

# SOLIDARIETÀ RIVOLUZIONARIA



UNA LETTURA CRITICA  
PER COMPLICX



# INDICE

- INTRODUZIONE: IL SANGUE AGLI OCCHI
- CRITICA ALL'ALLEATX POLITICO
- SU ALLEATX BIANCHX “SENZA SCOPO DI LUCRO CERTIFICATX” E LA TEORIA DEL PRIVILEGIO
- AGITATORI/TRICI ESTERNE
- LA DIFESA DEL ‘RIOT’ DA PARTE DEI/DELLE POVERX
- COMPLICI NON ALLEATX
- SIAMO TUTTX OSCAR GRANT(?)
- LA SOLIDARIETÀ, COME ARMA E COME PRATICA

## INTRODUZIONE: IL SANGUE AGLI OCCHI

Quest'opuscolo che abbiamo tradotto risale all'ormai lontano 2013. Tante cose sono cambiate e tante sono le differenze oggettive fra chi l'ha stilato -unx compagnx anarchicx statunitense- e noi che andiamo a leggerlo, ma il casus belli è simile: nel conflitto di classe perennemente in corso, non passa giorno in cui i padroni e i loro sgherri umiliano, sfruttano, detengono e infine uccidono chi è più "debole" in questa società. E non passa giorno in cui questi soggetti "deboli" non rispondono alla violenza con la violenza.

La domanda che si pongono gli autori / le autrici è una domanda ineludibile ormai nel mondo anti-autoritario: che ruolo abbiamo noi nelle lotte delle classi oppresse?

Finiti i tempi in cui erano anarchici e anarchiche o comunisti e comuniste a soffiare sul fuoco delle rivolte, oggi la scelta è fra il guardare come uno spettacolo qualsiasi le rivolte degli/delle oppressx o parteciparvi.

Ma come?

Cooptando le loro rivendicazioni per tentare di renderle eguali alle nostre? Fornendo un'assistenza non poi dissimile da quella dell'associazionismo istituzionale? Oppure forse imparare che nella rivolta dell'oppressx sta la possibilità per noi di rivoltarci di conseguenza e di re imparare a farlo?

E soprattutto: chi siamo noi rispetto agli/alle oppressx?

Negli USA come nel resto del mondo si è sviluppata l'idea che chi non condivide la stessa oppressione è unx'alleatx.

Questa idea, comunemente condivisa fra i nuovi circoli di teoria politica, è riuscita a costruire lentamente un' autocritica fra compagne e compagni rispetto alla percezione dei propri privilegi: se io sono un maschio bianco cis, come posso sovra determinare le lotte di chi non ha i miei stessi privilegi in nome di una supposta superiorità ideologica?

La concezione dell'alleatx è stata così molto importante a destabilizzare tutte quelle retoriche colonialiste e patriarcali di cui parte del cosiddetto movimento anti-autoritario è ancora infetto, ma è bastate?

Se il mio rapporto con l'altro individuo si basa prima di tutto su un riconoscimento formale della differenza di privilegio, quando comincerà un reale rapportò di complicità?

Molto spesso l'identità dell'ally pare essere la chiave di volta per partecipare in maniera formale alle lotte altrui, dando una sorta di alibi "etico" alla propria identità e anzi facendo sì che le persone privilegiate possano sovradeterminare le lotte.

Vorremmo inoltre precisare che abbiamo iniziato a tradurre questo opuscolo prima della più recente esplosione di rivolte in seguito alle morti di George Floyd e Breonna Taylor. Ci viene da fare delle riflessioni sul contesto nord americano che palesa sicuramente delle differenze strutturali nella articolazione delle relazioni razziali e di classe (di potere in generale). Gli stati uniti sono una società in

cui le violenze dello Stato e della polizia sono ben più palesi che qui in Italia (a nostro parere).

Mille persone muoiono ogni anno per mano della polizia, la stragrande maggioranza proletaria razzializzata. Questa costante violenza ha portato con sé una lunga storia di rivolte spontanee, dalle Watts Riots, alle LA riots e alle più recenti Ferguson, Baltimore uprisings. Questa lunga storia di ribellione si cristallizza oggi, in questo nuovo punto di rottura del 2020. Ma come possiamo fare a far sì che queste rivolte non vengano semplicemente feticizzate da noi compagni bianchi? Come possiamo tradurre l'entusiasmo innegabile di una questura che brucia, in reti di complici che mettono in discussione e combattono, ogni aspetto del sistema violento, suprematista ed etero-patriarcale e neocolonialista? Domande che continuiamo a porci e alle quali vorremmo trovare risposte collettive e rivoluzionarie.

Distrozione



## CRITICA ALL'ALLEATX POLITICO

*Questo scritto nasce da alcune riflessioni sulle lotte a Durham, North Carolina, e fu pubblicato originariamente come zine nel 2013 con il titolo "Ain't no PC gonna fix it baby".*

Dopo diverse recenti esperienze dolorose e deludenti e, per essere onestx, una vita di incidenti grandi e piccoli con amicx, compagnx e activistx sento l'inesorabile necessità di ripensare a come approcciarsi alla questione "dell'altrui" e del nostro modello organizzativo: come possiamo integrare un approccio autentico e genuino rispetto l'oppressione e all'anti-autoritarismo? Questo

scritto ha l'obiettivo di smontare il concetto di "alleanza" nell'agire politico focalizzandosi principalmente sulle questioni razziali, tenendo però presente che chiaramente ci sono parallelismi con altre esperienze e identità.

LA CARITÀ STA ALLA SOLIDARIETÀ COME L'ALLEANZA ALL'AFFINITÀ  
Grazie all'esperienza di lotta con le popolazioni indigene e altri movimenti di solidarietà internazionale, anarchici e antiautoritari, possiamo tracciare una linea netta di distinzione tra la carità e la solidarietà fondata sui principi di affinità e mutuo aiuto. L'affinità è proprio quello che sembra: l'idea che possiamo lavorare più facilmente con persone che condividono i nostri obiettivi e che il nostro agire sarà più forte quando le nostre relazioni sono basate sulla fiducia, l'amicizia e l'amore. Il mutuo aiuto è l'idea che tutti abbiamo un interesse reciproco nella liberazione di ognuno, e che quando agiamo da quell'interdipendenza, possiamo condividere/lottare insieme da pari a pari.

La carità, al contrario, è unilaterale: uno condivide la ricchezza "in eccesso" secondo le proprie condizioni. Ideologicamente, la carità implica che gli/le altri abbiano intrinsecamente bisogno di aiuto poiché non sono in grado di prendersi cura di loro stessi. Questo è condiscendente ed egoista. Stabilisce alcune persone come coloro che assistono, e altre come coloro che hanno bisogno di assistenza, stabilizzando paradigmi oppressivi e solidificando i ruoli fra le persone.

L'autonomia e l'autodeterminazione sono essenziali per fare i dovuti distinguo tra solidarietà e carità. Riconoscendo l'autonomia e l'autodeterminazione di individui e di gruppi esogeni si riconosce la competenza e le capacità di ciascuno. La struttura della



solidarietà afferma che altri gruppi hanno qualcosa di meritevole da guadagnare attraverso le loro interazioni, sia materialmente, che guadagnando qualcosa di meno tangibile, come la prospettiva, la gioia, o l'ispirazione. Il modello di solidarietà dissipa anche l'idea di una persona dentro e una fuori, mettendo in primo piano il modo in cui gli individui appartengono a più gruppi e come gruppi si sovrappongono l'un l'altro, mentre nel contempo pretende il rispetto per l'identità e l'autosufficienza di ciascuno di quei gruppi.

I modelli di beneficenza e dell'alleanza invece hanno fortemente radicata l'idea scissa tra io e l'altro che costringono persone in gruppi distinti con relazioni preordinate fra di loro. Secondo l'alleanza politica l'unico modo per minare il proprio privilegio è rinunciare al proprio ruolo di agente politico individuale e seguire la guida di coloro che sono più o diversamente oppressi. Gli/le alleati bianchi, ad esempio, sono esplicitamente istruiti a non cercare elogi per il loro lavoro di alleati, specialmente dalla gente di colore -eppure c'è spesso un'aria distintamente auto-celebrativa nel lavoro dell'alleanza e una falsa umiltà. Molti alleati bianchi fanno il loro lavoro di supporto in un modo che li rimetta al centro del discorso, come le uniche persone disposte a entrare e fare il duro lavoro di combattere il razzismo a nome delle persone di colore.

Laddove la politica dell'alleanza suggerisce che spostando il proprio ruolo da attore/trice protagonista ad alleati si può ridurre la propria colpevolezza, un'approccio anarchico o veramente liberatorio, presuppone che ogni individuo mantenga una propria rappresentanza mentre tiene conto e risponde ai desideri delle altre

persone, rivelando come la nostra sopravvivenza/liberazione sia fondamentale legata alla sopravvivenza/liberazione di ognunx. Ciò favorisce l'interdipendenza e allo stesso tempo costringe ogni persona ad assumersi la responsabilità delle proprie scelte, senza alcun capo o consigliere da incolpare per le sue decisioni.

Per una comprensione liberatrice dei privilegi, ognunx di noi deve capire la propria messa in palio dal rovesciare questi stessi sistemi di potere, riconoscendo quanto dobbiamo guadagnare tuttix nel ribaltare ogni gerarchia di oppressione. Per molte persone ciò richiede uno spostamento dei valori.

Un discorso basato sui diritti e sull'uguaglianza ci porterebbe a credere che potremmo tutti diventare famiglie di classi medie atomizzate di qualsiasi razza che siano etero o gay. Ma chiunque sia stato in fondo sa che non c'è mai abbastanza spazio per tutti in cima o anche nel mezzo.

Una lotta collettiva per la liberazione può offrire a tuttix noi ciò di cui abbiamo bisogno, ma significa cercare cose che possono essere condivise in abbondanza, non i privilegi che sono per definizione risorse limitate, come ad esempio ricchezza e legittimità sociale che sono disponibili solo sul conto della povertà e dell'emarginazione delle altre persone.

#### ALLEANZA COME IDENTITÀ

Il concetto di alleatix è parte della retorica riformista sulla politica delle identità. Presume infatti che ci siano dei gruppi fissi di persone (persone di colore, donne, persone gay e così via) che sono

strutturalmente oppresse nella nostra società e che dobbiamo lavorare attraverso queste differenze di identità per raggiungere l'uguaglianza per tutti. Nel discorso della politica dell'alleanza, questa responsabilità cade soprattutto su coloro che beneficiano di quelle oppressioni strutturali. Così l'alleanza nasce come un'aggiunta di identità e come un'identità a sé stante.

L'alleanza è incentrata sull'idea che la vita di ognuno sia modellata solo dalla sua identità percepita, e che quindi non si possano capire le esperienze di qualcuno con un'identità di oppresso. Non c'è esperienza "essenziale" di appartenenza a ognuna di queste categorie, tuttavia. L'oppressione si muove su innumerevoli binari, e le sottigliezze delle nostre esperienze sono irriducibili -il che rende fortemente necessario l'ascolto e la fiducia reciproca verso l'altro laddove sia possibile.

Un buon alleato impara che se non si può mai capire le implicazioni di cosa vuol dire camminare in questo mondo come un oppresso, l'unico modo per agire con integrità è seguire la leadership di coloro che sono oppressi, sostenere i progetti e gli obiettivi e cercare sempre i loro suggerimenti e ascoltare la loro direzione.

Questo diventa complicato, rapidamente, non appena l'aspirante alleato inizia a navigare nel mondo e scopre che lì non c'è una massa singolare di persone nere, latine o altra "gente di colore" da cui prendere guida, e che le persone all'interno di un gruppo con una medesima identità non solo possono essere in disaccordo tra loro, ma spesso possono avere anche desideri e politiche

direttamente in conflitto. Questo significa che unx non può essere un alleatx biancx (per esempio) come identità; unx può essere un alleatx per specifiche persone di colore in situazioni specifiche, ma non alle persone di colore come categoria intera.

### LEGITTIMITÀ, GIUSTIFICAZIONE, AUTORITÀ

Nella ricerca di gruppi oppressi da cui prendere la direzione, le persone bianche spesso feticizzano un gruppo specifico la cui politica è la più consona alla loro. “Che cosa pensano la NAACP (n.d.t. Associazione Nazionale per l'avanzamento della gente di colore, associazione fondata nel 1909 per la tutela dei diritti civili e legali delle comunità afro-americane) o i/le Dreamers (n.d.t. beneficiari di una sanatoria per alcuni migranti arrivati negli stati uniti da bambini, decretata da Obama nel 2012 e poi resa invalida da Trump nel 2017.) su questo?” Nello stesso modo, possono aggrapparsi ai “leader” più visibili di una comunità perché è più facile e veloce incontrare il responsabile di un'organizzazione, il prete o il politico che rappresenta un quartiere piuttosto che costruire rapporti reali con le persone che quei leader pretendono di rappresentare. Questo approccio allo smantellamento del razzismo rinforza strutturalmente il potere gerarchico contro cui stiamo combattendo, chiedendo a un piccolo gruppo di rappresentare i punti di vista di un'intera categoria di persone con esperienze vissute radicalmente diverse fra loro.

Forse hai già visto o partecipato a un'organizzazione che cerca di sviluppare la leadership di individui che vivono in un quartiere specifico o lavorano in un particolare contesto lavorativo. Questo linguaggio, questo approccio, sembra offrire con benevolenza le

capacità dell'organizzazione militante a coloro che non sono stati esposti a tali idee. Ma effettivamente, è un linguaggio codificato che dipinge un approccio riduttivo e autoritario che offre un modello organizzativo a un gruppo di persone imposto dall'esterno. Crea anche opportunamente i/le portavoce che possono quindi essere utilizzati per rappresentare l'intero corpo di persone (spesso eterogeneo). Negli ultimi decenni, un'intera classe di élite di politici e portavoce è stata utilizzata per smobilitare politicamente le comunità che affermano di rappresentare.

Gli/le alleati bianchi antiautoritari/e spesso decidono di lavorare con parti di una comunità autoritarie o non allineate, a volte su progetti in cui non credono, perché la cosa più importante è che seguano la guida delle persone di colore. Il sotto testo implicito è che non ci sono persone antiautoritarie di colore o nessuno con cui valga la pena lavorare. Scegliere di seguire le persone autoritarie di colore in questo modo invisibilizza le persone di colore anarchiche e antiautoritarie; questa dinamica tra l'altro emargina e sopprime gli sforzi dei membri meno potenti o influenti di queste comunità. In questo modo, gli/le alleati bianchi diminuiscono l'azione e l'influenza delle persone di colore che non sono d'accordo con i gruppi istituzionalizzati, rafforzano le gerarchie di legittimità e delimitano i confini dell'agire politico, confluendo il peso dei loro privilegi solo dietro a coloro che hanno già più potere. Esiste una vasta gamma di ideologie politiche fra le comunità di colore esattamente come nelle comunità bianche, dove invece nessuno presume mai che ci sia una sola comunità bianca o che ci siano "rappresentanti" capaci di parlare per tutti i/le bianchi nel loro complesso.

Quando imparano come ascoltare in modo appropriato la leadership di quellx più colpiti dall'oppressione, gli/le attivistx possono cercare il leader di una comunità non solo perché sembra l'approccio più semplice ma anche perché -che lo ammettano o meno- non cercano solo indicazioni ma probabilmente stanno cercando di legittimare i propri progetti e le proprie analisi politiche. A volte cercano l'agibilità politica nel modo tradizionale schierandosi con altrx che portano più capitale sociale o politico tradizionale. Altre volte stanno cercando la legittimità, schierandosi con coloro che offrono più credibilità istituzionale nella lotta contro l'oppressione - e l'obiettivo di opporsi all'oppressione si trasforma in una strana competizione politica in cui valorizziamo le identità oppresse a tal punto che le persone si sforzano di essere identificate come tali, o almeno alleate con i/le "più oppressx".

Come alleatx che sviluppano un'educazione contro l'oppressione, ogni persona impara come beneficiano dell'oppressione delle altre persone a causa del modo in cui la nostra società valorizza certe identità. Gli/le alleatx devono fare i conti con il fatto che a loro viene concesso il privilegio nella nostra società semplicemente per come appaiono esteticamente o per la provenienza della loro famiglia - e non c'è nulla che possano fare per rifiutare o redistribuire pienamente quei privilegi, perché vengono costantemente riformulati attraverso la società. La consapevolezza di avere vantaggi che le altre non possono mai avere, che non si è mai meritato di ottenere, spesso produce un profondo senso di colpevolezza bianca (white guilt).

Questo senso di colpa, unito all'idea che l'unico modo etico di agire è quello di prendere ordini dalle persone oppresse, può far sentire impotenti. Il modello dell'alleanza politica mette il fardello del razzismo sulle persone bianche, capovolgendo intenzionalmente le gerarchie sociali, sottolineando che gli/le alleati bianchi non possono mai sfuggire a questa profonda disuguaglianza, ma offrendo almeno un'assoluzione parziale per gli alleati e le alleate che possono attenersi a questo copione: ASCOLTA LE PERSONE DI COLORE; UNA VOLTA CHE HAI IMPARATO ABBASTANZA A ESSERE UNA PERSONA BIANCA MENO RAZZISTA, CHIAMA GLI ALTRI BIANCHI "RAZZISTI". SARAI COMUNQUE UNA PERSONA BIANCA RAZZISTA, MA SARAI UNA PERSONA BIANCA MENO RAZZISTA, UNA PERSONA BIANCA PIÙ RESPONSABILE. SE NON ALTRO, GUADAGNERAI LA SUPREMAZIA ETICA RISPETTO AGLI ALTRI BIANCHI, COSÌ POTRAI DIRE LORO COSA FARE. Questo modello ha ripetutamente fallito nel permettere agli/alle aspiranti alleati di fare di più che cercare una salvezza continuamente rinviata.

Essere unx alleato significa legittimare una posizione politica prendendo in prestito la voce di qualcun altrx, agendo sempre nel nome di qualcun altrx senza mettere in discussione il principio di appropriazione delle lotte delle altre. È un modo di prendere il potere e simultaneamente eludere la responsabilità personale. L'idea di "alleanza oscura" il fatto che vengano fatte scelte nascoste su chi viene in teoria ascoltato, mettendo in evidenza l'idea che esiste un'unica "comunità di persone di colore" che condivide interessi comuni che potrebbero essere adeguatamente rappresentati da leader, piuttosto che una massa eterogenea con idee che si sovrappongono e talvolta si contraddicono profondamente. Questo ristabilisce il privilegio dell'alleanza bianca

che così esercita il potere di determinare chi sono le voci nere e marroni più rappresentative e appropriate. E chi sono i/le alleatx bianchx per determinare chi è più appropriatx su qualsiasi cosa?

### ESEMPI DALLE STRADE

Domenica 14 Luglio 2013, in risposta all'assoluzione dell'assassino di Trayvon Martin (n.d.t. 17enne ucciso da George Zimmerman, un guardiano privato, mentre andava a visitare la famiglia. George Zimmerman fu prosciolto di ogni accusa quando il giudice trovò che agiva per autodifesa. Questa decisione scatenò l'ira e le proteste e non poche domande su come un ragazzo disarmato con in tasca un pacco di caramelle, potesse costituire una minaccia mortale. Sara' stato per il colore della pelle?) ed il diffuso e impunito omicidio di giovani neri nella nostra società, la nostra piccola cittadina ha assistito alla collisione di una manifestazione chiassosa e rabbiosa e di una triste e sedentaria "speak out" (n.d.t. spazio sicuro per l'espressione emotiva). Lo "speak out" doveva essere uno spazio dove gli individui potessero dare voce al loro dolore e questo essere "accolto" da amicx e sconosciutx e trovare così conforto l'un nell'altrx. La folla in marcia invece era vivace, verbalmente rabbiosx e con un'energia palpabile da voler rilasciare.

Nel breve tratto dalla piazza al tribunale, gente di diversa età, gruppo etnico, identità razziale e di genere ha trovato il passo nelle strade insieme, risoluto nel nostro desiderio di ribellione in questo giorno di lutto feroce. Le incongruenti energie delle due differenti manifestazioni si sono incontrate bruscamente. All'arrivo della manifestazione, piccoli gruppi si sono staccati avvicinandosi all'attesa "speak-out", beccandosi e chiacchierando. Intanto la



folla traboccante improvvisamente ha cominciato a unirsi al gruppo sul marciapiede e sistemandosi nella strada di fronte ad esso.

Il corteo era chiaramente un'interruzione indesiderata, e l'amico che stava tenendo lo spazio della "speak-out", un abolizionista sul tema della prigionia e organizzatore di un'organizzazione culturale radicale afroamericana, stava incoraggiando la gente a calmarsi e a muoversi verso il marciapiede in modo che lo "speak-out" potesse continuare. Tra i timidi tentativi di minimizzare il casino, il rumore della nuova folla cominciò lentamente ad abbassarsi; ma piuttosto che dare tempo che calasse naturalmente un vero silenzio, alcuni alleati bianchi giunsero al bordo del marciapiede, fisicamente e verbalmente bloccando la gente dalle strade e gridando tali frasi come "Silenzio! Abbiate un po' di rispetto! Siete tutti degli idioti!"

I loro commenti erano diretti ad altre persone bianche nella strada, benché la folla nella strada includesse persone di differenti razze. Questo li rendeva incerti su come procedere senza una chiara guida da parte di una singola, unita, comunità di colore? Cosa dice il manuale dell'alleatx biancx quando gruppi di persone di colore sono attivamente impegnati in conflitti interni? In questo caso, gli alleati bianchi hanno dato la preferenza al più anziano, quello con la reputazione più importante nella comunità radicale.

Personalmente, penso che la cosa più rispettosa sarebbe stata togliersi di mezzo.

Magari questo è quello che pensavano di fare quando si appellavano esclusivamente alle persone bianche nella strada. Nel frattempo, una brigata irritata di poliziotti in bici stava seguendo la manifestazione, spingendo a loro volta la gente sul marciapiede. Gli “alleatx bianchx” colpevolizzavano i/le manifestanti che stavano sulla strada, cercando fisicamente di spostare alcune persone in prossimità degli agenti di polizia che stavano cercando di fare la stessa cosa - senza ancora mettere le mani su nessunx.- Una delle conseguenze di questa situazione ha fatto sì che io ed una donna di colore restassimo isolatx per le strade con solo la polizia intorno a noi perché tuttx i/le nostrx compagnx erano statx allontanatx.

Dopo aver ascoltato molti, molti discorsi, la folla ha cominciato a diventare irrequieta, anche se la gente non voleva mancare di rispetto e lasciare il posto prima che lo “speak-out” avesse finito. Alcune delle persone che avevano manifestato dalla piazza allo “speak-out”, tra cui diverse madri di giovani detenuti nella prigione, si sono radunate per manifestare andando verso la prigione, e alcune persone hanno continuato lo “speak-out” ma molte persone dallo “speak-out” si sono unite alla folla per continuare la manifestazione nella notte.

Le persone nere allo “speak-out” avevano bisogno di qualche giovane biancx che parlasse per loro? Di certo nessunx di noi aveva bisogno di radicali bianchx che facciano il lavoro della polizia.

CONTROLLO COMUNITARIO E POTERE

Forse l'aspetto meno decifrabile dell'"alleanza politica" è la tendenza di persone che altrimenti sembrano aspirare a relazioni libere da forme di dominazione a provare ad esercitare controllo su altrx. È perché quando sentiamo di occupare la posizione più legittima o più oggettivamente giustificata, è facile gonfiare il nostro senso di superiorità morale? O è che sentiamo che quando abbiamo la maggior parte delle informazioni—o più legami—possiamo prendere decisioni per altrx meglio di quanto possano fare loro stessi? (ick!)

Rispettare l'autonomia sia individuale che collettiva significa che noi non abbiamo bisogno di leader. E significa che non importa quanto ben posizionati o esperti crediamo di essere, noi comprendiamo che le persone possono comunicare e risolvere i propri conflitti meglio quando parlano con umiltà delle proprie e dirette esperienze. Alcune delle prime abilità insegnate durante la formazione sulla risoluzione, facilitazione e de-intensificazione dei conflitti, riguardano il non parlare per le altre persone. I/Le buoni mediatori/trici imparano che si rompe la fiducia quando si tenta di rappresentare le altre persone senza il loro consenso.

Durante il movimento anti-globalizzazione all'inizio del ventunesimo secolo, mi sono trovato a fare discussioni improbabili riguardo "la violenza" con pacifisti o altre persone che si auto descrivono come aderenti ad un ristretto codice di nonviolenza. Molte di queste persone, argomentando che noi non dovremmo far nulla che potrebbe colpire la proprietà di qualcun'altrx, puntualmente urlavano contro altre persone così aggressivamente da farle sentire, di fatto minacciate; qualcunx inoltre utilizza

“manipolazioni emotive” e metteva in atto dinamiche passive-aggressive negli incontri/assemblee e durante le manifestazioni. Molte volte ho visto manifestanti “non violenti” aggredire fisicamente altre persone nei cortei, tentando di allontanare qualcunx dalla manifestazione perché imbrattava un muro o rompeva una vetrina.

Perché le persone si sentono giustificate a pacificarne altre, anche quando sanno così poco di loro? Questi veementi tentativi di contenere la rabbia e la ribellione spesso intensificano inutilmente il conflitto tra coloro che dovrebbero essere in grado di lottare insieme, non l'unx contro l'altrx.

Per esempio, qualche anno fa, durante un corteo del Primo Maggio nella nostra città, un inutile conflitto è scoppiato dai tentativi di negoziare all'interno della folla su continuare o meno a marciare per strada senza un permesso. Almeno un gruppo di persone organizzate senza documenti ha chiesto ad altri gruppi di stare fuori dalle strade perché non volevano rischiare l'arresto. In questa situazione di bassa tensione e polizia numericamente inferiore, piuttosto che iniziare conversazioni su se fosse possibile creare spazio dove alcune persone potevano stare in strada e alcuni potevano stare sul marciapiede, diverse persone immediatamente hanno attuato una modalità di controllo e gestione, aumentando l'antagonismo e artificialmente creando due fazioni opposte.

Col senno di poi, ci potevano essere molti modi in cui avremmo potuto lavorare con maggiore rispetto, sia prima che durante la marcia. Il conflitto ha sollevato importanti questioni su come

percorrere diversi “livelli di rischio” all’interno di un unico evento, costruire la fiducia che si può tradurre in piani per la sicurezza nelle strade, e organizzare strategie di uscita per ospitare diversi gruppi di persone. Ma la comunicazione di alcune persone a nome di altre ha drammaticamente peggiorato la situazione.

Mentre la marcia era ancora in corso, in qualche modo ho ricevuto il compito di parlare con i membri di un’organizzazione diversa che lavora in un quartiere vicino con gente senza documenti. Mi sono avvicinato a un gruppo di persone visibilmente contrariate dal fatto che altri restassero per strada, e ho avuto una breve ma intensa interazione con un uomo che non avevo mai incontrato prima. Non ricordo le parole esatte che ci siamo scambiati, ma ricordo con calma di essermi avvicinato a lui e di avergli chiesto se potevamo parlare di quello che stava succedendo. Mi ha risposto urlandomi in faccia.

Dopo essermi allontanato da quell’interazione, mi sono rivolto a una donna della stessa organizzazione per cercare di nuovo di capire se potevamo pianificare una soluzione praticabile. Si è lanciata in una polemica su come non potevo capire le sproporzionate violenze della polizia che la gente di colore—soprattutto persone senza documenti—affronterebbe se la polizia scegliesse di attaccare la marcia quel giorno. Con mal celata irritazione, le ho chiesto se avesse mai provato personalmente la violenza della polizia o se avesse mai passato del tempo in prigione. Quando ha risposto “no,” Le ho detto quanto ridicolo mi sentivo per lei a fare tali ipotesi infondate su di me quando ho avuto più storie di quanto mi importasse condividere sulla violenza di polizia

in entrambi i contesti sociali e politici relativi alla razza e genere. Poi le ho chiesto che tipo di conversazione si aspettava che potessimo avere quando parlava così stridente di esperienze che non erano nemmeno le sue. Si è scusata e ha detto che avrebbe preferito parlare dopo la marcia.

Dopo la marcia, la mia coinquilina mi ha raccontato una storia della giornata che posso spiegare solo come temporanea perdita di prospettiva. Mentre camminava per strada con suo nipote di cinque anni, un nostro amico comune che cercava con frustrazione di allontanare tutti dalla strada e sul marciapiede si è avvicinato a lei. Con un megafono alla bocca, quest'amico gridato alla mia coinquilina di uscire dalla strada. A questo punto, la mia coinquilina mi disse con un po' di confusione e di tristezza: "Pensavo che venisse a parlare con me, ma non mi ha nemmeno salutato. Non ha detto il mio nome. Ha fatto finta di non conoscermi. So che sa chi sono, ma si è comportato come se fossi solo un corpo, separato dai nostri cuori".

NON PROVARE A STARE A TUO AGIO- PROVA AD ESSERE LIBERX

*Ci è stato detto che la resistenza si trova nel "dire la verità al potere" piuttosto che nell'attaccare il potere materialmente. Ci è stato detto da una serie di "altamente addestratx alleatx bianchx"; che le cose che dobbiamo fare per liberarci dal dominio non possono essere fatte da noi perché siamo semplicemente troppo vulnerabili alla repressione di stato. Nei raduni di massa, riceviamo continuamente richieste vuote di rivoluzione e di militanza da un'epoca passata, mentre in pratica siamo costrettx a feticizzare la nostra impotenza spirituale.*

*—Dalla fanzine "Escalating Identity"*

La lotta rivoluzionaria non è assolutamente sicura. Si tratta di un progetto che per alcuni di noi può significare prigionia o morte, ed è importante essere consapevoli che questi rischi possono intensificarsi in base al luogo in cui le persone si trovano nelle matrici dell'oppressione. Il concetto e il ruolo dell'alleatx politico, tuttavia, ha distorto questa consapevolezza in una pratica di sorveglianza collettiva da parte di "aspiranti manager" che sono al di sopra delle critiche, protetti dall'autorità di un "altro", depersonalizzato e stereotipato.

La struttura organizzativa dell'alleatx individualizza le strutture dell'oppressione, spostando la discussione da come attaccare queste strutture, incentrandosi invece sul comportamento individuale. Il concentrarsi sul privilegio individuale è diventato un discorso politico popolare precisamente perché non necessariamente mette in discussione le strutture che generano quel privilegio. È essenziale capire come forme sistematiche di oppressione ci formano, ma il punto è smantellare collettivamente le strutture di dominio che producono e perpetuano quei privilegi. La trasformazione individuale può avvenire solo in concomitanza a questo processo collettivo, non prima. Tutti noi sperimentiamo paura e dubbio, e voler rinunciare alla nostra responsabilità per le scelte che facciamo è una risposta naturale a quei sentimenti, ma dobbiamo tenere dentro di noi quelle paure, così come dobbiamo tenere dentro di noi il nostro desiderio di libertà. Quando agiamo per conto di un immaginato soggetto "altro", ciò rende impossibile una comunicazione onesta su tattiche, strategia e solidarietà, distruggendo le nostre relazioni e alimentando la sfiducia dove ci potrebbe essere affinità. Le nostre relazioni non

sono ciò che dobbiamo rompere.

**GIUSTO PERCHÉ TI SENTI COME SE L'AVESSI ROTTO, NON SIGNIFICA CHE TU DEBBA AGGIUSTARLO**

*Crescendo in questa cultura, ci viene insegnato l'odio per le parti di noi stessi tanto quanto per coloro che sono diversi dalla cultura tradizionale o dominante. Impariamo cosa significa avere dei bei capelli o un bel naso; ci viene detto che il nostro fratello dalla pelle più chiara è il più bello; ci viene insegnata la vergogna delle dimensioni e la forma del nostro corpo, e su chi e cosa desideriamo. La supremazia bianca, la misoginia, e tutte le ideologie che creano "l'altro" sono allo stesso tempo superficiali e incredibilmente radicate dentro di noi.*

E' inevitabile che mentre sviluppiamo un'analisi critica dei vari aspetti dell'identità - razza, genere, classe, abilità e altro ancora - vivremo momenti profondamente personali e politici di auto-realizzazione su noi stessi e sulle nostre relazioni con gli/le altri così come il modo in cui questa cultura funziona. E' importante e positivo che facciamo questo tipo di avanzamento nell'identificare come funziona l'oppressione, internamente ed esternamente. Tuttavia, non dobbiamo rimanere così coinvolti nelle nostre scoperte su noi stessi da far pesare questi momenti di rottura su coloro che vivono quotidianamente con la realtà che stiamo cominciando a capire.

Trayvon Martin è diventato un simbolo per questa generazione della normalizzazione della violenza perpetrata contro i criminalizzati corpi neri. Gli eventi che concernono la sua morte e l'assoluzione del suo assassino sono stati drammaticamente emotivi



per moltx dei miei amici e delle mie amiche bianchx più giovani; è stato chiaramente un momento di realizzazione di qualcosa di grande. Nelle conversazioni con altrx amicx di colore, tuttavia, il dolore della non eccezionalità di questo caso era sempre in primo piano. Sappiamo tutti che questo è un trattamento standard per i/le giovani di colore. Un mio giovane amico ha detto: “Certo che sono arrabbiato, sono sempre arrabbiato con la polizia. Ma non so perché qualcuno è sorpreso. Questo è il modo in cui siamo sempre trattati. Vorrei solo che quelle ragazze bianche smettessero di piangere e si alzino”.

Ecco alcuni suggerimenti.

**RALLENTA:** non provare a risolvere il problema. Non avere fretta di trovare una risposta e agire dal senso di colpa. Ricorda che moltx delle tue compagne e dei tuoi compagni hanno fatto questo lavoro per molto tempo e stanno provando questo tipo di oppressione più acutamente di quanto la stai provando tu. Non è iniziata con te, non finirà con te.

**TIENTELA PER TE:** Non occupare troppo spazio con i tuoi pensieri e le tue emozioni. Sii sensibile al fatto che persone attorno a te saranno in fasi diverse di metabolizzazione dalla tua; non forzare gli/le altrx a questo genere di conversazione, e soprattutto non mascherarla con l'alibi della “discussione pubblica”.

**SCRIVI:** prenditi il libero spazio di tirar fuori tutto ciò di cui hai bisogno, tenendo presente che questo potrebbe ferire qualcunx se condividessi senza riflettere su chi hai davanti i tuoi sentimenti.

**LEGGI:** una grande risorsa è leggere materiale da una grande varietà di ideologie o identità; questo serve per sfidare se stessi e apprendere un grande spettro di input.

**ASCOLTA LE PERSONE PIÙ ANZIANE:** ascoltare le storie del vostro vicino afro-americano di ottant'anni, quando state facendo domande sul razzismo, sarà probabilmente stimolante, indipendentemente dalla sua ideologia politica o dalla vostra esperienza di vita. Non sottovalutare ciò che una piccola prospettiva può fare per te.

**NON RENDERE IL TUO PERCORSO IL PROBLEMA CENTRALE DEI TUOI COMPAGNI E DELLE TUE COMPAGNE:** fa attenzione a non centralizzare te stesso, il tuo interesse a risolvere il problema, o il tuo ego. Fai questo percorso da solo, con amici intimi e con mentori.



## SU ALLEATX BIANCHX “SENZA SCOPO DI LUCRO CERTIFICATX” E LA TEORIA DEL PRIVILEGIO

*Questo piccolo contributo è una riflessione venuta fuori durante la mobilitazione “Occupy Oakland”, presa dalla Zine “Who is Oakland”, Aprile 2012, reperibile presso il blog (in lingua originale): <https://escalatingidentity.wordpress.com/>*

Le comunità di colore non sono un singolo, omogeneo blocco con un'identica opinione politica. Non c'è un singolo unificato antirazzismo, femminismo o programma politico “queer” in cui i/le liberali biancx possono diventare alleatx, nonostante qualche individualità o gruppo di colore possa dichiarare di essere in possesso di questo tipo di programma. Questo particolare tipo di alleatx biancx da un lato vuole appiattire le differenze politiche delle persone bianche dall'altro vuole rendere omogeneo il discorso delle popolazioni cui si arroga a rappresentare. Noi crediamo che queste politiche rimangono fundamentalmente conservatrici, silenzianti e coercitive, specialmente per persone di colore che rifiutano le analisi ed il campo d'azione offerto dalla teoria del privilegio.

In un particolarmente forte esempio, durante l'assemblea generale di “Occupy Oakland” (n.d.t. movimento di occupazioni di piazze a cavallo tra il 2011 e 2012, che si sparsero da New York a più di 600 comuni in tutti gli stati uniti) del Dicembre 2011, “alleatx bianchx” provenienti da un gruppo locale chiamato “Catalyst project” arrivò con una serie di altri gruppi e individui alla Oscar Grant / Frank Ogawa Plaza per parlare a favore di una proposta di

rinominare Occupy Oakland, “decolonizzare / liberare Oakland.” Rivolgendosi al pubblico come se fosse omogeneamente bianco, ogni bianco “alleatx” che si è rivolto all’assemblea generale ha spiegato che la rinuncia al proprio privilegio bianco significava sostenere la proposta di rinominazione. Eppure nelle risposte pubbliche alla proposta è diventato chiaro che un gran numero di persone di colore tra il pubblico, inclusi i membri fondatori di uno dei gruppi autonomi più attivi ed efficaci di Occupy Oakland, che era di maggioranza persone di colore, il “Tactical Action Committee, ” profondamente si oppose alla misura.

Ciò che era in gioco era un disaccordo politico – che non era chiaramente diviso lungo le linee razziali. Il fallimento della proposta di rinominazione, tuttavia, è stato successivamente ampiamente travisato come un conflitto tra i gruppi “White Occupy” e il “decolonizzare / liberare Oakland”. Nella nostra esperienza, tali travisamenti non sono incidenti accidentali o isolati, ma piuttosto una caratteristica ripetuta di gruppi anti-repressione dominanti della Bay Area che – invece di mobilitare le persone di colore, donne, e queers per l’azione indipendente–ha costantemente cancellato la presenza di persone di colore in coalizioni interrazziali.

La supremazia bianca e le istituzioni razziste non saranno eliminate con gli/le activistx bianchx generosx che spendono parecchie migliaia di dollari in associazioni nonprofit per addestramenti di diversità che possono aiutarli a riconoscere il loro proprio privilegio razziale e certificare in loro la decisione di farlo.

L'assurdità della politica di privilegio è che ri-centra la pratica antirazzista sui/sulle bianchx e sui loro comportamenti, e assume che il razzismo (e spesso per associazione implicita o esplicita, sessismo, omofobia, e transfobia) si manifesta principalmente come privilegi individuali che possono essere “controllati,” abbandonati, o assolti attraverso risoluzioni individuali. La politica di privilegio è infine completamente dipendente proprio da quello che condanna: la benevolenza bianca.



## AGITATORI / TRIGI ESTERNX

*Questo frammento di un pezzo più lungo è stato preso da You Can't Shoot Us All, pubblicato nel 2010 come memoriale in formato pamphlet del "Movimento Oscar Grant" a Oakland, California.*

*"Quando il Sud ha problemi con i suoi negri - quando i negri si rifiutano di rimanere al loro "posto" - dà la colpa a "agitatori esterni" (James Baldwin)*

Il termine "agitatore esterno" è stato reso popolare durante le lotte per i diritti civili degli anni '50, quando i politici meridionali davano la colpa ai crescenti disordini nelle comunità nere sfruttate alla presenza di radicali (spesso bianchi) provenienti da fuori città. Attualmente, è un termine usato dai politici di Oakland (e dagli aspiranti politici) per cercare di tenere la situazione sotto controllo, per impedire alle persone emarginate locali di rendersi conto del potere che hanno.

Oggi, ci troviamo di fronte a nemici che non avremmo mai potuto concepire prima: a volte sono le persone che fingono di essere dalla tua parte i nemici più pericolosi.

Il mondo no profit ha, per diciotto mesi, condotto una campagna contro questo movimento.

Molte organizzazioni no profit che funzionano indipendentemente dal governo locale ci hanno denigrato. Si oppongono alle rivolte collettive e all'attività spontanea perché sentono il bisogno di controllare il movimento. Queste organizzazioni si considerano i salvatori degli/delle oppressx; quando le persone dominate si sollevano dettando le loro

condizioni, minacciano la posizione di leadership che queste organizzazioni occupano nei loro mondi immaginari.

Siamo anche statx attaccatx da organizzazioni no profit che operano interamente sotto l'influenza del governo cittadino. Una di queste, finanziata dalla città, ha intrapreso un vero e proprio assalto nei nostri confronti, usando alcuni dei 2 milioni di dollari che ha ricevuto per condurre una campagna di propaganda contro l'unione che abbiamo trovato l'unx con l'altrx grazie a questa lotta. Questa organizzazione senza scopo di lucro ha persino usato i soldi della città per pagare i giovani per venire ai suoi laboratori di indottrinamento, dove l'organizzazione parla dei mali di persone che si riuniscono e si oppongono ai loro nemici.

Ha anche contribuito a diffondere l'assurda logica dell'ufficio del sindaco che solo le persone nate e cresciute a Oakland hanno il diritto di scendere in strada. Questo micro nazionalismo è un tentativo di favorire la collaborazione tra i/le diseredatx e i loro sfruttatori in un fronte unito contro gli enigmatici "outsider".

Non è corretto affermare che le organizzazioni no profit di questo tipo hanno motivazioni proprie. Sono semplicemente i portavoce alla moda del governo cittadino che li finanzia. Il loro ordine del giorno è l'ordine del giorno dell'ufficio del sindaco e del dipartimento di polizia. Usano il linguaggio della "pace" per cercare di preservare le istituzioni che li hanno creati. Non ci siamo mai preoccupati della loro forma di pace. La pace dei potenti è la guerra silenziosa contro le persone diseredate.

In passato i nostri nemici hanno cercato di dividere i movimenti distinguendo l'elemento "buono" da quello "distruttivo".

Questa volta, sembra che la divisione primaria che hanno creato non fosse tra la parte "pacifica" e "violenta", ma piuttosto una divisione razziale incalzata fra gruppi, nel tentativo di neutralizzare la nostra forza collettiva.

Io, identificandomi con un uomo la cui fotografia non era diversa dalla propria immagine, mi chiedevo se chi non si rivedeva in Oscar Grant almeno ci vedesse riflesso il proprio amico, il prossimo, il compagno di classe, qualcuno la cui vita vale la pena combattere. Speravo che ci fossero dei bianchi che, dopo aver visto un video di un uomo nero assassinato dalla polizia, si sarebbero arrabbiati abbastanza da rompere delle vetrine. Con il tempo, ho incontrato queste persone, perché hanno combattuto al nostro fianco, gettando bottiglie e pezzi di cemento, maledicendo la polizia e scrivendo i nomi dei morti sulle mura di questa città.





# LA DIFESA DEL 'RIOT' DA PARTE DEI/DELLE POVERX:

I SACCHEGGI PRATICI, LE RIVOLTE RAZIONALI E LE CARENZE DEL LIBERALISMO NERO

*Questo articolo, a seguito della sollevazione di Ferguson, è stato scritto da Delio Vasquez e originalmente è stato pubblicato da "CounterPunch", il 26 Dicembre 2014.*

Dopo il verdetto a Ferguson (n.d.t. di non processare per omicidio colposo il poliziotto che uccise Michael Brown a Ferguson nello stato del Missouri, che scatenò manifestazioni e riot in tante città degli stati uniti), siamo stati inondati di storie su come le proteste in tutto il paese contro la brutalità della polizia siano state talvolta rovinare dai saccheggi e dalla distruzione di proprietà causata da elementi di "frangia". Nei media conservatori, i/le "riottosi" sono caratterizzati generalmente come appartenente alla sottoclasse "neri criminali". Nei media liberali, quelli che violavano la legge, sono stati spesso caratterizzati come "agitatori esterni, violenti radicali politici e anarchici bianchi." Mentre il lato conservatore ha lavorato per far sembrare le azioni di questi "criminali neri" non siano legittimamente politiche, la parte liberale, d'altra parte, ha evitato di divulgare del tutto storie su persone di colore impegnate nella distruzione di proprietà. C'è un pericolo reale che queste omissioni siano state motivate da un senso di colpevolezza bianca o white guilt—così come dalla preoccupazione legittima che pubblicizzare queste storie poteva essere interpretato come un avvicinamento al razzismo. Piuttosto che sfidare l'ipotesi che la distruzione di proprietà è necessariamente male, tuttavia, molti liberali hanno rifiutato di riconoscere del tutto l'esistenza della

violazione della legge, forse per paura di essere etichettatx come razzistx.

Alcuni dei tentativi più profondi di difendere lo scontro e la distruzione di proprietà usando il filtro della storia del dissenso politico degli Stati Uniti hanno purtroppo fatto affidamento su argomentazioni moralistiche che ritraggono la rivolta come guidata principalmente dall'emozione—con l'idea che dovremmo essere empatici con i sentimenti dei rivoltosi. Queste storie rafforzano l'idea riduttiva che le rivolte sono semplicemente scariche di rabbia e frustrazione. Queste prospettive inoltre non riconoscono che, quando accadono delle rivolte, esse nascono da particolari situazioni storiche. Non è l'oppressione quotidiana che provoca nell'immediato una sommossa, ma piuttosto quegli eventi simbolici —che assalgono i sensi e scuotono le nostre aspettative, agendo come un brutale affronto al nostro senso collettivo di ciò che è giusto (anche se a volte queste aspettative sono tristemente separate dalla realtà in primo luogo). Molte volte, nel corso della storia, popolazioni hanno patito la fame senza neppure rivoltarsi; altre volte si sono rivoltate per questioni che a noi possono sembrare meno urgenti. Di conseguenza, quando qualcuno si prende il tempo di andare a rompere una finestra, mettendosi in pericolo, dobbiamo cercare di dare un senso al perché lo farebbe.

#### PROCESSO DECISIONALE DELLA FOLLA

La storia ci mostra che le azioni della folla sono più spesso intenzionali, mirate e razionali. Nel corso del XVIII secolo, folle rabbiose di contadini inglesi affamati, invece di rubare dai mercanti di grano, li ha costretti a vendere il pane ad un prezzo

equo deciso dalla folla. Nell'Economia Morale Della Folla Nel Diciottesimo Secolo, E. P. Thompson cita l'esempio dei contadini "che, avendo preso il mais dagli agricoltori e avendolo venduto al prezzo popolare sul mercato, ha riportato agli agricoltori non solo il denaro, ma anche i sacchi." A Ferguson, la gente si è fermata nel bel mezzo delle rivolte per avere discussioni teoriche improvvisate e discutere strategicamente, dalla base delle operazioni in una stazione di servizio locale, dove il prossimo obiettivo da puntare. A Berkeley, California, aziende come RadioShack, Wells Fargo, e Trader Joe sono state danneggiate e saccheggiate, ma quando degli individui hanno scelto di rompere una finestra residenziale, urla collettive e canti di "Nessuna casa!" venne urlato dalla folla, e questi individui sono stati fermati senza ulteriori conflitti.

Chiunque sia stato in una grande folla, sia essa un gruppo di chiesa o una mobilitazione politica, è ben consapevole che forme spontanee per prendere decisioni di gruppo spesso sorgono e permettono alla folla di muoversi con uno scopo più o meno condiviso. Una forma di coscienza di gruppo prende forma, con le persone che comunicano attraverso la folla, proteggendosi a vicenda, e lavorando insieme per evitare situazioni pericolose, come ad esempio essere intrappolati da manovre di polizia. A volte, anche, ci sono cattive forme di comunicazione, e una folla non coopera così bene, ma questi problemi di comunicazione non sono meno egregi di quelli che accadono giornalmente nelle camere del congresso, certamente. Le folle prendono decisioni insieme, e quelle decisioni sono confermate attraverso individui che pensano domande come, "Voglio partecipare a questo?" "Devo lasciare ora o rimanere?" "Voglio stare in piedi e fornire una copertura per

coloro che fanno le cose che mi rifiuto di fare, o dovrei abbandonarli?”

QUANDO ROMPERE UNA FINESTRA È “SOLAMENTE POLITICO” E QUANDO È ANCHE PRATICO.

C'è una marcata differenza tra la protesta politica e l'azione diretta. La protesta politica è una forma d'espressione, fatta specificatamente così per esser vista da altre persone—come generalmente il pubblico o politico al potere—con la speranza di convincere le altre persone a sostenere il punto di vista delle persone che protestano e magari agire al loro fianco. L'azione diretta è anche politica, ma evita "l'intermediario"; è invece un'azione fatta per perseguire direttamente un obiettivo concreto, come l'esproprio di cibo con cui nutrirsi. Tenendo un cartello che critica Jim Crow (n.d.t. leggi che decretavano le divisioni razziali nel sud degli stati uniti dopo l'emancipazione degli schiavi. Il nuovo sistema di divisioni razziali, imposto da violenza poliziesca, esclusione scolastica ed economica spesso viene chiamata 'the new Jim Crow', una continuazione de facto dello stesso sistema ma legalmente non codificato.) sono protesta politica; rifiutarsi di scendere dal bus o spostarsi sul retro quando ordinato è azione diretta—come, Robin D. G. Kelley sottolinea in *Race Rebels*, centinaia di persone nel Sud stavano “trasformando”, prima di Rosa Parks, e l'NAACP, con successo l'atto in una tattica organizzata e politica. Tea Partiers (n.d.t. movimento sovranista di destra, nato nel 2010, poi confluito largamente nella campagna elettorale di Trump) e conservatori che sventolano la bandiera del “don't tread on me” (n.d.t. Letteralmente, non calpestarmi. Bandiera antibritannica che fu ripresa dal movimento Tea Party.)

sono impegnati in protesta politica; coloro che acquistano la propria terra e si armano per proteggerla sono impegnati in azione diretta.

La domanda, allora, è quando si rompe una finestra, lo si sta facendo perché si sta cercando di prendere del cibo o dei pannolini, o una televisione da vendere in modo da poter pagare l'affitto del mese prossimo? O state rompendo una finestra per esprimere rabbia e frustrazione, e forse le élite o il pubblico in generale presterà attenzione alle vostre opinioni politiche? Se state rompendo una finestra per la seconda ragione, avete più in comune con coloro che si impegnano in una protesta politica pacifica. Sia la persona che intona “black lives matter” e la persona che fa in giro graffiti sono impegnati in protesta politica—per schierarsi contro qualcosa.

Al contrario, il saccheggio è raramente motivato esclusivamente dall'emozione e dall'espressione politica, ma deve essere più strumentale e pratico di altre forme di azione politica. Il saccheggio richiede intenzionalità, lungimiranza e rapidità nel prendere decisioni, e si traduce direttamente (a meno che tu non venga arrestato) nell'acquisire le cose che stai cercando. Poiché le persone povere spesso non possono permettersi di perdere il loro tempo impegnandosi in forme simboliche di protesta, e poiché raramente si aspettano di essere ascoltate da coloro che sono al potere, sono molto più propense a impegnarsi in pratiche e nell'azione diretta piuttosto che in una protesta politica simbolica. Cose come rubare cibo dal lavoro, non pagare le tasse, e chiamarsi malati al lavoro quando non sei veramente malato sono azioni che

producono risultati chiari. Al contrario, tenere un segno e marciare in cerchio per ore è certamente molto più astratto e richiede tempo libero che solo alcuni di noi possono permettersi. Una protesta simbolica di massa tipo il “die-in”, come quelle fatte da molti in tutto il paese è indubabilmente stata una preziosa azione politica, ma ci illuderemmo se non ammettessimo che il legame tra questi atti simbolici e il cambiamento politico concreto può essere dolorosamente oscuro, astratto e lento nella sua efficacia.

#### LIBERALISMO NERO E TATTICHE DISTRUTTIVE

Recentemente ho assistito ad un raduno molto grande ad Oakland, in California. Gli organizzatori neri hanno speso una quantità considerevole di tempo per stabilire delle regole rispetto gli interventi degli “alleatx bianchx”. Gli/Le organizzatrici hanno argomentato rispetto al fatto che anche se ben intenzionatx, gli/le alleatx bianchx spesso rinforzano il razzismo prendendosi carico delle manifestazioni politiche riguardanti istanze che principalmente è la gente nera ad affrontare. La maggior parte dei partecipanti bianchi che ho osservato erano disposti ad accettare queste critiche, Rinviando a quello che ritenevano essere la maggiore autorità che la leadership di colore dovrebbe legittimamente avere su un movimento che coinvolge più prominente la morte e gli abusi sulle persone di colore. Il raduno allora si è trasformato essenzialmente in una folla passiva che ascoltava e che guardava una direzione nera che dava le direttive dai passi del tribunale della contea di Alameda. Alcuni del pubblico scattavano foto di gruppo e selfie di se stessi con la leadership nera sullo sfondo, sentendo che avevano eseguito bene ed in silenzio il ruolo di alleati bianchi, e andando a casa con sorrisi stampati sui

loro volti. Come scoprii più tardi, molti di quei leader neri si incontrarono in seguito ad un aperitivo esclusivo in programma per quella sera. Nello stesso momento che la festa stava accadendo, circa un migliaio di gente dai background razziali e di classe misti hanno continuato nelle vie, dopo la manifestazione “ufficiale” era finita, marciando e manifestando per varie ore e bloccando un grande tunnel stradale; alcuni di loro sono stati colpiti dai taser e picchiati dalla polizia, molti altri sono stati arrestati.

Mentre la critica da parte del nero nei confronti dei zelanti alleati bianchi può sembrare un modo positivo di contrastare il razzismo, frequentemente può diventare un modo di smantellare e marginalizzare alcune frange di movimento che possono essere più radicali, da parte di moderati ‘leader neri’, facendo leva sul senso di colpa bianco ed placando bianchi più radicali e facendo apparire che elementi più radicali di colore o da fasce più povere semplicemente non esistono. Spesso, questi moderati neri e le fasce più liberali si focalizzano in razzismi nel movimento e le ‘micro-aggressioni’, perché le dimensioni più brutali del razzismo, come la costante aggressione poliziesca, possibilmente gli sono aliene. A volte, persone di classe medio-alta di colore che non hanno vissuto la violenza poliziesca sulla propria pelle, riescono solo a percepire il razzismo tramite le loro esperienze di una oppressione più subdola e strutturale, tipo discriminazione nelle assunzioni lavorative o linguaggio oppressivo. Per loro, le sfumature razziste di un ‘radicale bianco’ che si oppone a strategie moderate, e sgarbatamente insulta un leader nero liberale, sono più facili da affrontare, e allora più invitanti da contrastare, perché semplicemente sono modalità razziste più familiari che

l'oppressione vissuta da poverx di colore.

Certo, persone ricche di colore vivono pure loro la violenza della polizia. Dr. Ersula Ore e Dr. Henry Louis Gates lo sanno bene, la polizia quando ti ferma raramente conteggia quante lauree che hai, o quanto 'rispettabile' potresti essere, o anche se non sei un poliziotto pure te. Ma queste esperienze semplicemente non sono equiparabili alla minaccia costante di una morte violenta o della malnutrizione e fa parte del giorno a giorno delle comunita' povere di colore. L'inabilita' di riconoscere queste differenze di classe, portano i 'moderatx nerx' a sorvolare il fatto cruciale che molte delle persone povere che piu' brutalmente vengono maltrattatx dalla polizia sono quelli che poi decidono di scendere in strada a saccheggiare. Di conseguenza, quando il presidente parla di quanto era difficile che si fermasse un taxi a Chicago, o il suo essere confuso per un cameriere, per poi voltare faccia e insistere che dovremmo accettare le decisioni fatte dal tribunale e fidarsi del 'ordine giuridico', ignorando ogni segnale che proprio quelle istituzioni - la polizia, le corti, ecc, - sono proprio il problema contro cui le persone si stanno ribellando, diventa ovvio che ciononostante il razzismo che il presidente ha subito, lui con ogni probabilita' non puo' capire le forme razziste che qualcuno come Michael Brown ha vissuto.

## GENEALOGIA DEL VIOLARE LA LEGGE

Sembriamo spesso soffrire di una amnesia collettiva riguardo il ruolo cruciale della violazione della legge, nella storia della lotta sociale. Martin Luther King Jr., il modello di spicco per la protesta pacifica, fu arrestato trenta volte tra il 1955 e ile 1965. Ma comunque,



l'efficacia del suo pacifismo militante puo' solo essere capito contestualizzandolo in un'epoca di conflitti politici spesso molto piu' burrascosi - tra qui i riot - che attraversarono tutto il periodo del 'civil rights movement'. La trasformazione politica non e mai successa unicamente tramite la protesta pacifica. Ogni tattica puo' avere il suo ruolo - e i riot, la minaccia della violenza, e la violenza stessa sono state frequentemente la contestualizzazione e lo sfondo, che situano e incorniciano poi una forza ed efficacia dei movimenti piu' main-stream e moderati, con le loro tattiche piu' universalmente accettate. In una conversazione con Coretta Scott King, Malcom X, uno famigerato per la sua retorica anti-pacifista e attacchi diretti sulle decisioni strategiche di Martin Luther King, comunque rimarco' il suo apprezzamento per una diversita' di tattiche e strategie: "Io voglio che Dr. King sappia che io non sono venuto a Selma per rendere il suo lavoro piu' difficile. Io venni pensando veramente di renderlo piu' facile. Se le persone bianche capiscono qual'e' l'alternativa, forse saranno piu' propensi di ascoltare Dr. King".

In fin dei conti allora, facciamo ai noi stessi un torto quando attacchiamo altrx che fanno azioni politiche importanti che noi non ci sentiamo di fare - operato che di fatto ci dà la possibilita di compiere le nostre azioni. Da scienziato politico, non ho la pazienza per ricercare le varie modalita' e tedi dettagli che dimostrano come una corruzione procedurale puè aver influito sul caso di Michael Brown, ma apprezzo i contributi di avvocati ed esperti legali che fanno questo lavoro importante. Di pari passo, quelle persone che operano dentro a istituzioni formali per far passare politiche contro la brutalità poliziesca, devono apprezzare che le loro voci non sarebbero ascoltate se non fosse per il ruggito di sottofondo delle folle fuori da i palazzi di governo ed in strada.



## COMPLICI NON ALLEATX:

ABOLIRE “L’INDUSTRIA DEGLI ALLEATI”

*Il titolo originale di questo pezzo, pubblicato da “Indigenous Action Media”  
[www.indigenousaction.org](http://www.indigenousaction.org) e si chiama “una prospettiva indigena”*

Questa provocazione intende intervenire in alcune delle attuali tensioni intorno al lavoro di solidarietà e di sostegno, poiché le attuali traiettorie sono controrivoluzionarie nel mio punto di vista. Un ringraziamento speciale va al DS di Phoenix per le conversazioni che hanno portato a questa zine e a tuttx coloro che hanno fornito commenti, domande e disaccordi. Non interpretatelo come se fosse per ”biancx, giovani, alleatx della classe media”, solo per attivistx pagatx, nonprofit, o come ha detto un amico, ”anarchici e studenti intenti a discendere ‘l’ascensore

sociale””. Ci sono moltx cosiddettx alleatx nella lotta per i diritti dei/delle migranti che sostengono una “riforma globale dell’immigrazione”, che comporta l’ulteriore militarizzazione delle terre indigene.

\* \* \*

Il complesso industriale dell’ally è stato fondato da attivisti il cui le carriere dipendono dai ”problemi” che devono affrontare. Questi capitalisti senza scopo di lucro fanno avanzare la loro carriera tramite la lotta che apparentemente sostengono. Spesso lavorano sotto le vesti di ”base” o di ”comunità” e non sono necessariamente legatx a nessuna organizzazione.

Costruiscono capacità e potere organizzativa o individuale, stabilendosi comodamente tra i ranghi più alti della loro gerarchia di oppressione, mentre si sforzano di diventare i ”paladini” alleati dei più oppressi. Mentre lo sfruttamento della solidarietà e del sostegno non è una novità, la mercificazione e lo sfruttamento della cultura dell’alleato, è una tendenza crescente nell’industria dell’attivismo.

Chiunque si occupi di lotte anti-oppressione e di liberazione collettiva, ad un certo punto ha partecipato a workshop, ha letto opuscoli, o ha partecipato a discussioni approfondite su come essere un ”buon” alleato. Ora si possono pagare centinaia di dollari per andare a istituti esoterici per un certificato da alleato in anti-oppressione. Puoi frequentare i workshop e ricevere un distintivo di alleanza. Per poter mercificare la lotta, deve prima essere oggettivata. Questo è esposto in come i ”problemi” sono

”incorniciati” e ”marchiati”. Dove la lotta è merce, l'alleanza è moneta.

L'alleanza è diventata anche un'identità, disincarnata da ogni reale mutua comprensione del sostegno.

Il termine alleato è stato reso inefficace e privo di significato.

## COMPLICI NON ALLEATX

*Còm-plic-e*

*sostantivo: complice; sostantivo plurale: complici*

*una persona che aiuta un altro a commettere un crimine.*

Esiste un desiderio feroce e inesorabile di raggiungere la liberazione totale, con la terra e insieme.

A un certo punto c'è un ”noi”, e molto probabilmente dovremo lavorare insieme. Questo significa, almeno, formulare intese reciproche che non siano del tutto antagoniste, altrimenti potremmo trovare noi stessi, i nostri desideri e le nostre lotte incompatibili.

Ci sono alcune intese che potrebbero non essere negoziabili. Ci sono contraddizioni con cui dobbiamo fare i conti, e certamente lo faremo alle nostre condizioni.

Ma dobbiamo sapere chi ci copre le spalle, o più precisamente: Chi è con noi al nostro fianco?

I rischi di unx alleatx che fornisce sostegno o solidarietà (di solito

su base temporanea) in una lotta sono molto diversi da quelli di un complice. Quando reagiamo o attacchiamo, insieme, diventando complici di una lotta di liberazione, siamo complici tra di noi. L'abolizione dell'alleanza può avvenire attraverso la criminalizzazione del sostegno e della solidarietà.

Mentre le strategie e le tattiche per affermare (o abolire, a seconda del vostro punto di vista) il potere sociale e politico possono essere diverse, ci sono alcune lezioni difficili che non possono essere replicate.

Considerate quanto segue come una guida per individuare i punti di intervento contro il complesso industriale alleato.

**”SALVEZZA ALIAS LAVORO MISSIONARIO E AUTOTERAPIA”.**

Troppo spesso gli alleati portano con sé nozioni romantiche di persone oppresse che vogliono ”aiutare”. Questi sono i ”salvatori” alleati che vedono vittime e segna-posti al posto delle persone.

Questa vittimizzazione diventa un feticcio per il peggiore degli alleati in forme di esotificazione, manarchismo, mansplaining, sexploitation di POC (n.d.t. people of color), ecc. Questo tipo di relazione in genere favorisce lo sfruttamento sia dell'oppresso che dell'oppressore. L'alleanza e coloro a cui si allea si impigliano in un rapporto di abuso. Generalmente nessuno dei due può vederlo fino a quando non è troppo tardi. Questa relazione può anche divagare nella co-dipendenza, il che significa che si sono derubati l'un l'altro del proprio potere. I ”salvatori” alleati hanno la tendenza a creare dipendenza da loro e dalla loro funzione di supporto.

Nessuno è qui per essere salvato; non abbiamo bisogno di "alleati missionari" o di pietà.

Anche il senso di colpa è un fattore motivante primario per gli alleati. Anche se mai ammesso, il senso di colpa e la vergogna funzionano generalmente come motivatori nella coscienza di un oppressore che si rende conto di operare dalla parte sbagliata. Mentre il senso di colpa e la vergogna sono emozioni potenti, pensate a quello che state facendo prima di far diventare la vostra sessione di analisi, la lotta di un'altra comunità. Naturalmente, gli atti di resistenza e di liberazione possono essere curativi, ma affrontare il senso di colpa, la vergogna e altri traumi richiede un'attenzione molto diversa, o almeno un'attenzione esplicita e consensuale. Che tipo di relazioni si costruiscono sulla colpa e sulla vergogna?

### "SFRUTTAMENTO E COOPTAZIONE"

Coloro che cooptano sono lì solo per far progredire i propri interessi (di solito si tratta di notorietà o finanziari). Mentre questi "alleati" cercano di imporre il loro programma, dimostrano la vera faccia. Gli organizzatori "radicali", più militanti di voi, "di base", sono alla ricerca di temi "sexy" da cooptare (per la notorietà, l'ego, il super alleato o l'alleato più radicale), e stabiliscono le basi della lotta o dettano quali lotte vengono amplificate o emarginate, non curandosi del territorio e comunità in cui operano. Il complesso industriale associazionistico, anche cerca questioni "sexy" o "finanziabili" da cooptare e sfruttare, in quanto sono mature per i finanziamenti a fondo perduto che bramano.

Troppo spesso, le lotte di liberazione indigene per la vita e la terra, si confrontano direttamente con l'intero meccanismo su cui si basa questa società coloniale e capitalista. Ciò minaccia i potenziali finanziatori capitalisti, per cui alcuni gruppi sono costretti a compromettere il lavoro radicale o liberatorio per i finanziamenti, mentre altri diventano alienati e ulteriormente invisibilizzati o subordinati alla mera rappresentanza. Il più delle volte i cooperatori si presentano alla lotta quando la battaglia si è già intensificata ed è un po' troppo tardi.

Queste entità propongono quasi sempre corsi di formazione, workshop e campi d'azione, e offrono altre competenze specializzate in atti di patrocinio. Queste persone sono generalmente pagate con stipendi enormi per il loro attivismo "professionale", ricevono finanziamenti esagerati per la logistica e la "costruzione di capacità organizzative", e le lotte possono essere ulteriormente sfruttate come "lotte da cartellone" per i loro finanziatori.

Inoltre, queste competenze molto probabilmente esistono già all'interno delle comunità o sono tendenze che devono solo essere provocate verso l'azione.

Queste non sono solo dinamiche praticate da grandi organizzazioni, cosiddette non governative; anche gli individui sono esperti in questa tattica egocentrica.

La cooptazione funziona anche come una forma di liberalismo. L'alleanza può perpetuare una dinamica neutralizzante cooptando

l'intento liberatorio originale in un'agenda riformista.

Alcune persone già presenti nelle lotte (di solito le "personalità" del movimento) che non turbano lo status quo dell'establishment alleato, possono essere ricompensati con l'inclusione nel settore degli alleati.

### "AUTOPROCLAMAZIONE / ALLEATI CONFSSIONALI"

Troppo spesso la gente si presenta con una facciata che proclama: "sono qui per sostenerti!", che indossano come un distintivo, trasformando la lotta in un'attività extracurricolare, per la quale stanno ottenendo "punti da alleatx". Gli/le alleatx autoaffermatx possono anche avere principi e valori anti-oppressione usati quasi decorativamente. Forse avete visto questa citazione di Lilla Watson sui loro materiali: "Se venite qui ad aiutarmi, state sprecando il vostro tempo. Se venite perché la vostra liberazione è legata alla mia, allora lavoriamo insieme". Sono desiderosi di posare, ma le loro azioni sono incoerenti con le loro affermazioni.

Le alleanze significative non sono imposte, sono consenzienti. Gli alleati autoproclamati, non hanno alcuna intenzione di abolire il loro privilegio che gli permette di imporre questa loro relazione a coloro con cui pretendono di allearsi.

### "PARACADUTISTI"

I paracadutisti si precipitano in prima linea apparentemente dal nulla. Si spostano letteralmente da un punto caldo o sexy all'altro. Rientrano anche nelle categorie "salvatore" e "autoproclamato" in quanto provengono per lo più da istituti specializzati,



organizzazioni e think tank. Hanno seguito corsi di formazione, workshop, conferenze, ecc... sono loro gli "esperti", quindi sanno "come meglio fare". Questo atteggiamento paternalistico è implicito nelle strutture (nonprofit, istituti, ecc.) da cui questi "alleati" traggono la loro consapevolezza delle "questioni". Anche se rifiutano la loro programmazione non-profit, sono in definitiva reazionari, privilegiati e paternalisti, o si posizionano al di sopra di coloro con cui proclamano di essere alleati. È una patronizzazione strutturale che affonda le sue radici nello stesso dominio della supremazia bianca eteropatriarcale.

I paracadutisti sono di solito missionari con più fondi.

### "ACCADEMICI E INTELLETTUALI"

Anche se a volte direttamente provenienti dalle comunità in lotta, anche gli intellettuali e gli accademici si inseriscono perfettamente in tutte queste categorie. Il loro ruolo nella lotta può essere estremamente paternalistico. In molti casi, l'accademico mantiene il potere istituzionale al di sopra delle conoscenze e delle competenze della comunità in lotta. Gli intellettuali sono più spesso fissati con il 'disimparare' l'oppressione. Questi non hanno generalmente i piedi per terra, ma sono pronti ad essere critici nei confronti di coloro che ce li hanno. Dovremmo desiderare semplicemente di "disimparare" l'oppressione, o frantumarla e farla sparire?

Un/a complice accademico/a cercherebbe il modo di sfruttare le risorse e il supporto materiale da cui trae beneficio e/o di tradire la propria istituzione per ulteriori lotte di liberazione. Un/a

complice intellettuale farebbe strategia con, non per, e non avrebbe paura di prendere in mano un martello.

### ”I GATEKEEPERS” (N.D.T. PORTINAI)

I Gatekeepers cercano il potere su, non con, gli altri. Sono noti per la tattica di controllare e/o trattenere informazioni, risorse, connessioni, supporto, ecc. I Gatekeepers provengono dall'esterno e dall'interno. Quando sono esposti, di solito sono resi inefficaci (a patto che vi siano efficaci meccanismi di trasparenza e di responsabilizzazione).

Anche gli individui e le organizzazioni di gatekeeping, come gli ”alleati salvatori”, hanno la tendenza a creare dipendenza da loro e dalla loro funzione di supporto. Hanno la tendenza a dominare o controllare.

### ”NAVIGATORI E GALLEGGIANTI”

L'alleatx ”navigante” è una persona che ha familiarità o abilità nel gergo, e manovra attraverso gli spazi o le lotte, ma non ha un dialogo significativo (evitando i dibattiti o rimanendo in silenzio) o intraprendendo azioni significative al di là delle proprie zone di comfort personali (questo esiste anche con intere organizzazioni). Essi sostengono il loro privilegio e, per estensione, le strutture di potere dominanti, non attaccandole direttamente.

”Alleato” è qui più chiaramente definito come l'atto di rendere l'oppressione di altre persone un progetto personale. Si tratta di alleatx 'lifestyle', che si comportano come se partecipare passivamente o semplicemente usare la giusta terminologia fosse un

sostegno. Quando le situazioni si mettono tese, sono i primi ad andarsene. Non rimangono nei paraggi per assumersi la responsabilità del loro comportamento. Quando vengono affrontati, spesso danno la colpa agli altri e cercano di respingere o delegittimare le preoccupazioni.

I complici non hanno paura di impegnarsi in dibattiti o discussioni scomode, sconvolgenti e/o impegnative.

I/le galleggianti sono "alleatx" che saltano da un gruppo all'altro e da una questione all'altra, non si impegnano mai abbastanza, ma vogliono sempre che la loro presenza sia percepita e che le loro voci siano ascoltate. Tendono a scomparire quando si tratta di essere ritenuti responsabili o di assumersi la responsabilità di un comportamento di merda.

I galleggianti sono persone di cui ci si può fidare per dire ai poliziotti di "andare a farsi fottere", ma non si assumono mai rischi reciproci, mettono costantemente a rischio gli altri, si affrettano ad essere autoritari nei confronti dei privilegi degli altri, ma non controllano mai i propri. Sono fundamentalmente turistx drogati di azione, che non vogliono mai accollarsi le conseguenze, la pianificazione o della responsabilità, ma vogliono sempre essere considerati degni di essere rispettati per "esserci statx" quando occorreva lanciare un sasso, formare un blocco, ecc.

Questa dinamica è importante anche per le minacce di infiltrazione. I provocatori sono famigerati "floater" che vanno da un posto all'altro, senza mai rendere conto alle loro parole o alle

loro azioni. L'infiltrazione non deve necessariamente provenire dallo Stato; gli stessi impatti possono verificarsi anche da parte di alleati "ben intenzionati". È importante notare che il richiamo degli infiltrati ha serie implicazioni e non dovrebbe essere tentato senza prove concrete.

### "ATTI DI DIMISSIONI"

Le dimissioni dell'agenzia sono un sottoprodotto dell'istituzione dell'alleanza. All'inizio la dinamica può non sembrare problematica. Dopo tutto, perché sarebbe un problema per chi beneficia di sistemi di oppressione rifiutare o prendere le distanze da quei benefici e comportamenti (come il diritto, ecc.) che li accompagnano? Nei casi peggiori, gli stessi "alleati" agiscono paralizzati credendo che sia loro dovere di "buon alleato". C'è una differenza tra l'agire per gli altri, con gli altri, e per i propri interessi. Siate espliciti.

Non si troverebbe un/a complice che si dimette dalla propria agenzia o dalle proprie capacità come un atto di "sostegno". Troverebbero modi creativi per trasformare il loro privilegio in un'arma (o, più chiaramente, la loro ricompensa di far parte di una classe di oppressori) come espressione di guerra sociale. Altrimenti, ci ritroviamo con un gruppo di appropriatori anticiv/primitivisti o anarco-hipster, quando i sabotatori sarebbero preferiti.

### SUGGERIMENTI PER ALCUNI MODI DI PROCEDERE PER I COMPLICI ANTICOLONIALISTI

L'Alleanza dei complici è la corruzione dello spirito radicale e dell'immaginazione; è il vicolo cieco della decolonizzazione.

L'establishment alleato coopta la decolonizzazione come bandiera per volare al suo infinito gala anti-oppressione. Ciò che non si capisce è che la decolonizzazione è una minaccia per l'esistenza stessa degli "alleati" coloni. Non importa quanto si è liberati, se si occupano ancora terre indigene, si è sempre un colonizzatore.

La decolonizzazione (il processo di ripristino dell'identità indigena) può essere molto personale e dovrebbe essere differenziata, anche se non disgiunta, dalla lotta anticoloniale.

Il lavoro di un complice nella lotta anticoloniale è quello di attaccare le strutture e le idee coloniali.

Il punto di partenza è quello di articolare il proprio rapporto con le popolazioni indigene di cui si occupano le terre. Questo va oltre il mero riconoscimento. Questo può essere particolarmente impegnativo per i popoli indigeni "non riconosciuti a livello federale", poiché sono invisibilizzati dallo Stato e dagli invasori che occupano le loro terre.

Potrebbe essere necessario del tempo per stabilire delle linee di comunicazione, soprattutto perché alcune persone potrebbero essere già state scottate dal mondo esterno. Se non sapete dove o come contattare la gente, fate un po' di lavoro di base e di ricerca (ma non fate affidamento su fonti antropologiche; sono euro-centriche), e prestate attenzione. Cercate di fare più ascolto, che parlare e pianificare.

Nelle lotte a lunga durata, la comunicazione può essere interrotta

tra le varie fazioni; non ci sono modi facili per affrontare questo problema. Non cercate di risolvere la situazione, ma comunicate apertamente, tenendo conto dei punti che seguono.

A volte le altre popolazioni indigene sono "ospiti" nelle terre d'origine di altri eppure sono tenuti come rappresentanti indigeni per le "lotte locali". Questa dinamica perpetua anche il colonialismo. Molti pensano anche che gli indigeni siano tutti sulla stessa lunghezza d'onda "politicamente"; noi non lo siamo affatto.

Anche se ci possono essere momenti in cui la gente ha la capacità e la pazienza di farlo, bisogna essere consapevoli che può essere una dinamica sbagliata che tutto al bianco gli dev'essere spiegato con pazienza.

Comprendete che non è nostra responsabilità tenervi la manina attraverso il processo di diventare complici.

I complici ascoltano nel rispetto della gamma di pratiche e dinamiche culturali che esistono all'interno delle varie comunità indigene.

I complici non sono motivati dal senso di colpa o dalla vergogna personale; possono avere un proprio programma, ma sono espliciti.

I complici si realizzano attraverso il consenso reciproco e costruiscono la fiducia. Non solo ci guardano le spalle, ma sono al nostro fianco, o nei loro spazi, confrontandosi con un colonialismo sicuramente scomodo. Come complici, siamo costretti a diventare responsabili l'unx verso l'altrx; questa è la natura della fiducia.

Non aspettate che qualcuno vi proclami complici; e non potete certo proclamarlo voi stessi. Lo siete o non lo siete. Le linee dell'oppressione sono già tracciate.

L'azione diretta è davvero la migliore, e può essere l'unico modo per imparare cosa significa essere complici. Siamo in una lotta, quindi siate pronti al confronto e alle conseguenze.

SE VI STATE CHIEDENDO SE VOLETE ESSERE COINVOLTI O SE VOLETE SOSTENERE UN'ASSOCIAZIONE

Sospettare di chiunque e di qualsiasi organizzazione che professi l'alleanza, il lavoro di decolonizzazione e/o che porti come distintivo le proprie relazioni con le popolazioni indigene.

Utilizzate alcuni dei punti precedenti per determinare le motivazioni principali.

Guardate i finanziamenti delle organizzazioni. Chi viene pagato? Come sono trasparenti? Chi definisce i termini? Chi stabilisce l'operato? Le campagne sono in linea con le esigenze sul campo?

Ci sono persone indigene di base locali direttamente coinvolte nel processo decisionale?



## SIAMO TUTTI OSCAR GRANT(?)

ATTACCARE LA SUPREMAZIA BIANCA NELLE RIBELLIONI E OLTRE

*Questo saggio è tratto dall'edizione 2012 ri-editata della zine "Unfinished Act: Ribellioni di gennaio, Oakland, California 2009."*

Il progetto di un'attività insurrezionale sostenuta deve costantemente sgretolare le fondamenta della supremazia bianca. Anche se si presume che la pratica anarchica sia intrinsecamente antirazzista, le prove di ciò sono spesso difficili da trovare. Questo dovrebbe essere ovvio, ma vale la pena di ripeterlo: detestare gli Stati Uniti d'America e il capitalismo, volerli distruggere, significa che il compito che ci si pone davanti è quello di attaccare e abolire



l'ordine razziale su cui si appoggiano queste bestie.

Le ribellioni dopo la morte di Oscar Grant (n.d.t. afro-americano sparato a sangue freddo mentre sdraiato e ammanettato il giorno di capodanno del 2009 a Oakland, California) ci danno un piccolo assaggio della gente della Bay Area che fa proprio questo. Nei disordini, abbiamo visto il potere collettivo di giovani razzializzati combattere, con poca paura, contro l'ordine costituito della supremazia bianca. Sorprendentemente, c'era anche un piccolo contingente di bianchi attivi nella ribellione. Questa breve dimostrazione di solidarietà da parte dei bianchi - sia quelli che hanno subito esperienze di criminalizzazione da giovani proletari, sia quelli che no, rivelano che i/le bianchi possono avere la tensione di opporsi con violenza ad un'istituzione chiaramente bianca e suprematista fianco a fianco con i non bianchi senza pretendere di condividere identità o esperienze là dove non è il caso. Inoltre, contrariamente alle narrazioni dominanti che dipingono l'essenza dei disordini come questioni dominate dagli uomini, molti queer e donne (per lo più compagni non bianchi) hanno preso posto in prima linea, partecipando alla presunta ribellione maschile senza timore. La loro partecipazione è significativa in quanto mette un bastone fra le ruote della logica della femminilità pacifica docile, e di dimostrare cosa sia l'autodeterminazione per alcuni che vivono sull'asse della tirannia di genere e della supremazia bianca. Sebbene la maggior parte delle vittime delle sparatorie della polizia siano uomini neri e marroni, le ribellioni di Oscar Grant ci mostrano che le loro morti colpiscono e oltraggiano masse di persone al di là delle linee di razza e di genere.

Durante ogni manifestazione e sommossa in cui la gente si è radunata per esprimere la propria rabbia di fronte all'assassinio di Oscar Grant e a ciò che la sua morte ha rappresentato, il canto "Siamo tuttx Oscar Grant" ha suonato per le strade del centro di Oakland. Per coloro che sono indottrinatz nella logica divulgata dalla cultura dell'organizzazione non profit che tratta l'identità e le esperienze di oppressione come se fossero una cosa sola, è inopportuno per chiunque altro che non sia gente di colore urlare questo slogan. Questa critica cade a piene mani per molti, in quanto presuppone che lo si gridi per dichiarare il vittimismo collettivo, piuttosto che un proclama collettivo di non essere vittime.

Per chi di noi è poverx e nerx o marrone, anarchico o no, non possiamo pretendere di condividere ogni sfumatura d'esperienza con Oscar Grant, ma viviamo i nostri giorni con la consapevolezza che potremmo avere la sua stessa sorte se la nostra società di classe, con le sue implicazioni razziali, non venga seriamente confrontata. Per le donne e le persone queer, specialmente quellx di noi che non sono biancx, le nostre esperienze possono non rispecchiare la vita e la morte di Oscar Grant, ma anche noi viviamo con la minaccia malata di violenza sul nostro corpo sia da parte dello stato patriarcale, trans misogino e razzista, sia da parte degli individui che replicano gli atteggiamenti e le azioni oppressive dello stato. Per chiunque di noi che non sia povero e nero o marrone, anarchico o no, di solito non temiamo per la nostra vita quando la polizia è vicina, ma è chiaro che se non iniziamo a comportarci tuttx come se fosse in gioco anche la nostra stessa vita, non solo siamo complici di queste morti razziste, ma scioccamente presumiamo che non saremo i/le prossimx. Per i/le bianchx che si sono uniti in questo

coro di "Siamo tutti Oscar Grant!" questa dichiarazione significava che ci siamo rifiutati di essere un altro bianco, se essere bianchi significa lasciare che questa merda continui per la falsa giustificazione che questa violenza razzista mantiene la società (leggi: i/le bianchi) al sicuro.

Lo spirito che sta dietro "Siamo tutti Oscar Grant!" è indicativo dell'atteggiamento della ribellione di Oscar Grant nel suo complesso. Nonostante il fatto che molti di noi non si conoscessero prima di quelle notti a causa delle divisioni razziali imposte dalla società e mantenute da noi stessi, abbiamo trovato momenti gloriosi di lotta l'uno con l'altro nelle strade, dove le nostre diverse identità o esperienze, non sono state schiacciate in una finta equivalenza.

#### VERSO UNA RIVOLTA SENZA FINE

Momenti di solidarietà interrazziale e lo sgretolamento di varie barriere sociali sono stati particolarmente evidenti in queste poche calde notti di ribellione del gennaio 2009. Questo non deve indurre a credere che i giorni tra queste notti tumultuose o al di là di esse, finirono le sparatorie della polizia, o in cui sono scomparse le distinzioni sociali e le gerarchie, o in cui la solidarietà era un dato di fatto. Amaramente, tutti noi siamo tornati alle nostre solite vite individuali: schivare i poliziotti, leggere su Facebook di orrende brutalità poliziesche, tirare a campare, bere troppo, trascinarsi verso scuola, o fare i nostri impicci. Qualunque sia stato il "normale" per ogni persona che si è scatenata per le strade di Oakland in nome di Oscar Grant, siamo tornati a quello.

Per alcuni, la "normalità" è andare in prigione.

Durante i movimenti di Oscar Grant e poi di Occupy, nonostante la variegata provenienza demografica di chi partecipava ai festeggiamenti per le strade, è rimasto il fatto che coloro che sono stati condannati a pesanti pene sono stati nerx e/o senz'atetto, moltx dei/delle quali in libertà vigilata o con la condizionale. Questo fatto non dovrebbe rafforzare il mito che solo i/le giovani nerx e i/le giovani brunx siano statx arrestatx, ma dovrebbe evidenziare il carattere intensamente razzista del sistema giudiziario. Se dobbiamo lottare al fianco di queste persone nei momenti di tumulto, dobbiamo riconoscere che spesso hanno una posta in gioco più alta se si trovano a far conto con sto sistema giudiziario di merda. Quando la gente già criminalizzata dal sistema si mette in gioco, ci dovrebbe essere una pressione inesorabile sul sistema sulla scala di cui sappiamo di essere poi capaci con i/le centinaia di anarchicx nella Bay Area (n.d.t. baia che contiene San Fransisco e Oakland in California). Non è che i/le ribelli razzializzatx siano persone per cui provare pena e "aiutare", né di cui sentirsi protettivx e "tenere al sicuro" mentre sbroccano per le strade, come potrebbe suggerire la sinistra paternalistica. Ma se prendiamo sul serio il fatto che questi compagni di rivolta saranno nostri compagni e co-cospiratori per le insurrezioni più grandi e più brutte che verranno, non possiamo lasciare che si lascino soli quando verranno bastonatx per gli stessi atti a cui noi (presumibilmente), abbiamo preso parte.

Alcunx di noi —bianch e persone di tutte le razze— si trovano a scrollare le spalle e ad accettare che è normale che i neri vadano in

prigione? Ci sentiamo indignatx quando qualcuno viene ucciso dallo Stato, ma in qualche modo ci sentiamo meno commossx quando qualcuno viene rapito e tenuto prigioniero dallo Stato. Perché è così scioccante per noi quando un/a compagnx anarchicx biancx viene arrestato per un anno, ma non quando compagnx nerx o senzatetto vengono rinchiusx ripetutamente, e per condanne più lunghe?

C'è una logica indiscussa e profondamente radicata nella psiche della società statunitense che ha insegnato a tuttx noi, bianchx o no, e anarchicx o no, che i corpi bianchi devono essere curati e coccolati, mentre i corpi non bianchi e soprattutto quelli neri sono considerati criminali, sacrificabili e di cui non ci si può fidare. Senza contrapporsi consapevolmente e intenzionalmente a questa logica, la morte nera - sia essa psicologica, fisica, lenta o veloce - rimarrà la norma, e renderà ogni tentativo di attività insurrezionale o rivoluzionaria un'attività che sa di insincerità e lezioni di storia non apprese.<sup>1</sup>

E' più ovvio che mai che i politici di sinistra e gli amministratori delle ONG con il simbolo del dollaro dei loro sussidi negli occhi, hanno fatto e faranno ben poco per affrontare i problemi di tutti i giorni per - o con - la gente dei quartieri di Oakland. La domanda che gli/le anarchicx devono seriamente affrontare è: rigurgitiamo tante cagate quanto i nostri nemici della sinistra istituzionale?

Al di là dei nostri scarsi sforzi nel contrastare la repressione statale delle/dei nostrx compagnx ribelli, abbiamo anche lasciato che la risposta a queste atrocità quotidiane, venisse affrontata da coloro

che, sappiamo essere investiti nelle stesse istituzioni che perpetuano queste oppressioni quotidiane. Va bene (anche benissimo) che non possiamo sopportare di fare campagne riformiste per rendere la vita quotidiana più tollerabile. Stando così le cose, cosa siamo disposti a fare? Se non sopportiamo la retorica vittimistica che toglie il potere proprio alle persone che dovrebbero articolarlo, se non sopportiamo la politica rappresentativa e non vogliamo parlare o fare qualcosa per chi non è "noi", cosa ci resta? Per molti di noi che sono bianchi e/o anarchici maschi, sappiamo che le chiamate a "controllare il privilegio" e girare in punta di piedi attorno al nostro uso del linguaggio, fanno poco o nulla per rovesciare le gerarchie razziali e di genere. Anche gettarsi nel ruolo di fornitori di servizi sociali non coglie il bersaglio. Quali strategie rimangono a disposizione? Questi sono vicoli ciechi teorici che non possono essere risolti, o ci manca la determinazione e l'immaginazione necessarie per rispondere a queste domande attraverso azioni significative. Ci siamo trovati a lottare dopo l'atroce omicidio di Oscar Grant, ma perché non vediamo in simili esplosioni scatenate dagli abusi quotidiani subiti dalle persone oppresse, dai vostri vicini, dagli amici dei vostri figli e dai vostri colleghi?

1: Vale la pena di notare che il bianco come categoria sociale è stato creato e promosso dai proprietari di piantagioni e da altri capitalisti nei primi giorni della colonizzazione dell'America per mettere un cuneo tra i lavoratori che stavano sfruttando. Prima di questo, la povera gente dalla 'pelle chiara' era uno sporco irlandese, o criminali espulsi dall'Inghilterra, servitù indennitarie, spazzatura, ecc. Questo è stato fatto sia attraverso campagne di terrore estremo contro coloro che hanno cospirato in insurrezioni nelle piantagioni, nei porti e nei centri urbani, sia convincendo i poveri, recentemente chiamati "bianchi", che avevano privilegi speciali che erano minacciati da quelli di pelle più scura, creando così una situazione perfetta per i capitalisti non più-così-scossi, quando questi bianchi hanno iniziato a mettere la solidarietà razziale al di sopra della solidarietà di classe. Così, oggi, la maggior parte delle persone di colore vive in

una povertà paralizzante, mentre i capitalisti bianchi sono ancora ricchi stronzi che governano su di loro. Ciò che viene spesso trascurato, tuttavia, è che in cambio dell'accettazione della posizione privilegiata dei bianchi, i bianchi costituiscono ancora la metà di coloro che negli Stati Uniti vivono in povertà, lasciati ai capricci degli stessi bianchi spietati al potere. Vale a dire, svendere i membri della propria classe e aiutare a sostenere un sistema razzista aggrappandosi a una psicologia che i nostri amici bianchi, la nostra famiglia e i nostri stessi, sono in qualche modo più illuminati di quei non bianchi, è stato centinaia di anni di spararsi da soli sui piedi.

## SI SCATENERÀ, CON O SENZA DI NOI

Insurrezioni, sommosse, espropri di massa, occupazioni e ogni forma inimmaginabile di guerra di classe, non solo sono inevitabili, ma si stanno verificando ovunque con maggiore frequenza e veracità man mano che la crisi che è il capitalismo si appesantisce. È chiaro che gli/le indigenti, gli/le sfruttatx e i/le violatx si sono organizzatx, e continueranno a farlo, formalmente e informalmente, fino alla morte dei loro oppressori, di coloro che rimangono neutrali, o di entrambi.

Il lato della storia in cui ci troviamo non è determinato dal fatto che condividiamo o meno le esperienze di un orrore o di un altro, o da come ci identifichiamo individualmente, ma piuttosto dalla nostra volontà di vedere la fine di ognuna di queste miserie che perpetuano questo spettacolo razzista, capitalista, di merda, chiamato società.

A quelli di noi che hanno distrutto in modo solidale la proprietà capitalista e statale, umiliato e terrorizzato la polizia e gli yuppies (n.d.t hipster), e hanno trovato insieme forza e un senso di dignità che non avevamo mai conosciuto prima, e a quelli di noi che si sono trovati in estasi per la mancanza di divisioni sociali nelle strade di Oakland durante un momento di aperta rivolta, cerchiamo di

trovare il modo di mantenere questi momenti al di fuori di una sommossa. Dobbiamo contribuire a continuare questa traiettoria ribelle come gruppo eterogeneo di insurrezionalistx o finire ad essere irrilevanti - o peggio, i/le destinatari/e dell'ira dei giusti che si arrabbiano lentamente, ma si infurieranno senza pietà.<sup>2</sup>

<sup>2</sup>"Questo mostro - il mostro che hanno generato in me - tornerà a tormentare il suo creatore, dalla tomba, dalla fossa, la fossa più profonda. Lanciatemi nella prossima esistenza, la discesa all'inferno non mi trasformerà. Tornerò strisciando a seguire le sue tracce per sempre. Non sconfiggeranno la mia vendetta, mai, mai. Faccio parte di un popolo retto che si arrabbia lentamente, ma si infuria senza pietà. Ci riuniremo alla sua porta in un numero tale che il fragore dei nostri piedi farà tremare la terra" (George Jackson, Blood in My Eye, 1970).





# LA SOLIDARIETÀ, COME ARMA E COME PRATICA

CONTRO I POLIZIOTTI ASSASSINI E LA SUPREMAZIA BIANCA

*Questo pezzo relativo alla lotta antipolizia nella Bay Area, scritto da Cindy Milstein, è una versione riveduta di un post del blog su Outside the Circle, cbmilstein.wordpress.com.*

Il 10 dicembre 2014, dopo aver marciato per circa quattro ore dal centro di Berkeley al centro di Oakland, con al massimo trecento persone, mentre la demo di FTP ("fuck the police") stava finendo, alcuni hanno scoperto due poliziotti in borghese. (Questi poliziotti non erano infiltrati, badate bene; gli infiltrati si mescolano molto meglio e disturbano in modi molto più sottili e a lungo termine, anche costruendo fiducia e amicizie). Uno degli infiltrati si è spaventato e ha tirato fuori una pistola; hanno anche arrestato una o due persone di colore apparentemente a caso (cioè, a causa della logica del razzismo istituzionale).

Questo incidente è sorprendente e non sorprendente.

I poliziotti sembravano stanchi; l'hanno ammesso loro stessi in un notiziario del 9 dicembre. Le nostre proteste notturne di queste ultime due settimane sono già costate al dipartimento di polizia di Oakland 1,36 milioni di dollari, solamente del loro tempo - e questo è solo uno dei tanti dipartimenti di polizia, cittadini, statali e federali, che ci seguono visibilmente e nell'ombra.

Il movimento vibrante e dinamico scatenato dal coraggio e dalla risolutezza di Ferguson (n.d.t. sommosse partite da Ferguson,

Missouri dopo l'uccisione di Michael Brown, che si sparsero per tutto il territorio degli stati uniti) sta facendo lievitare i costi sociali ed economici della triste quotidianità degli stati uniti, l'assassinio quotidiano di neri e marroni da parte della polizia, senza motivo, tranne che per la ragione fondamentale: il suprematismo bianco. Molte persone si stanno facendo avanti —da migliaia di studentx delle scuole superiori, recentemente politicizzatx, che hanno abbandonato le loro classi, protestando la violenza della polizia e il suo rapporto con "l'intero fottuto sistema", alle famiglie che hanno perso i loro cari per colpa di poliziotti assassini e che da tempo sanno, intimamente, che "non è una mela marcia, è l'intero dannato albero".

Non sorprende che i singoli poliziotti esausti, secondo i notiziari, stiano "dando di matto" e commettendo "errori" come puntare una pistola contro i manifestanti. Né è sorprendente che i poliziotti in uniforme abbiano l'ordine di sparare proiettili "non letali", proiettili che feriscono e che sono noti per mutilare in modo permanente e pure di uccidere. Per il momento, le forze di polizia sono sulla difensiva, e l'unico modo che hanno per cercare di riprendersi è portare la loro violenza spesso nascosta (o nascosta, almeno, a molti che ora protestano) alla luce delle marce notturne.

Questo è, come si dice, un momento di apprendimento per il pubblico americano - o dovrebbe esserlo, se la gente ascolta, assiste o partecipa anche solo lontanamente a questo straordinario momento.

Con l'avanzare delle notti, si vede più sostegno nelle strade, ma

anche, come si dice, dai passanti in auto, dalla gente che si sporge dalla finestra o dalla porta di casa per applaudire i manifestanti, o nelle conversazioni casuali ascoltate per caso. Questo movimento si sta tessendo la sua strada nel tessuto sociale, guadagnando nuovi adepti e suscitando più riflessioni. Non solo non si ferma, ma si diffonde.

Ecco perché, non sorprende, la polizia sta diventando sempre più seria nell'usare ogni arma che ha nella cassetta degli attrezzi, dalle munizioni alle menzogne, per fermarlo, per dividerci e quindi fermarci.

Ciò che sorprende non è la violenza della polizia, non che la polizia punti le loro pistole contro la gente, non che i poliziotti uccidano ogni giorno persone di colore negli Stati Uniti. Questo è il motivo per cui noi milioni di persone stiamo sorgendo in tutto il continente - i nostri corpi come un enorme punto esclamativo che "quando è troppo è troppo". Deve finire!

Non è affatto sorprendente che, visto che stiamo mettendo in luce la violenza inerente alla polizia, i poliziotti che sono in strada con noi non siano troppo contenti. Sono, infatti, arrabbiati, una rabbia che probabilmente fa sembrare la nostra rabbia un gioco da ragazzx. Non sono lì per proteggere i/le manifestanti o i loro diritti, né per servire le comunità che manifestano. La polizia in sé, o più esattamente l'istituzione della polizia nel suo complesso, è proprio la ragione d'essere di quello che è diventato un movimento di vasta portata.

Loro lo sanno. E quando saranno messi all'angolo, diventeranno ancora più spaventati, più violenti, e più sciatti, sulla base della loro corretta convinzione - sostenuta da tribunali, stati, complesso industriale non profit e altre organizzazioni top-down e powerbroker - di essere immuni alle critiche, molto meno responsabilità, molto meno di doversi preoccupare di subire le conseguenze se - quando - uccidono le persone, ancora e ancora.

Ma, a quanto pare, troppx manifestanti ancora non lo capiscono. Sono sorpresx quando un poliziotto sotto copertura, scoperto, brandisce palesemente la pistola.

Questa è la sorpresa. Come possono le lezioni notturne di strada non sottolineare con fermezza il motivo per cui siamo già in strada? E, soprattutto, come possono queste lezioni non legarci di più, approfondendo il nostro desiderio di guardarci le spalle l'un l'altrx e diffidare dei poliziotti?

Invece di poter vedere chiaramente il rapporto tra il modello istituzionale dei poliziotti come assassini, i poliziotti come esecutori violenti di tutto, dal razzismo al capitalismo, e la nostra contestazione di quel fatto - e quindi il motivo per cui la polizia che si accanisce sulle nostre proteste con violenza, e vanno a prendere di mira le persone di colore, e soprattutto i maschi neri - i/le "manifestanti pacificx" di Oakland il 10 dicembre hanno rapidamente twittato e fatto circolare i miti sugli infiltrati smascherati. Come ha detto Tio Brooke di Oakland:

*"La polizia in borghese e' stata scopertaa da militanti a grande rischio*

*personale, facendosi puntare un pistola addosso da poliziotti impazziti, e la storia è già propagata online è la fantasia cospirazionista peace police (n.d.t. i peace police sono alleati che attivamente provano ad impedire disordini e violenze spontanee in piazza), che sono i poliziotti che "istigano al saccheggio", con zero prove a sostegno. L'"agitatore esterno" o "agitatore provocatore" sono entrambi falsità, e non solo non catturano la complessità di ciò che sta succedendo, ma entrambi sono pericolose narrazioni che vengono usati per confondere e deviare."*

La polizia probabilmente stara' ridendo sulle proprie ciambelle e caffè' rispetto a quanto facilmente veniamo distrattx. Questo, ahimè, è uno dei migliori strumenti nella loro scatola: farci rompere i ranghi e sorvegliarci l'un l'altrx; farci sgretolare il nostro movimento da soli.

Dobbiamo sconcertare la logica dello Stato e del suo apparato di polizia rafforzando il concetto di solidarietà, non solo a parole, ma anche nella pratica, in modo costante e tangibile.

Dobbiamo coprirci le spalle a vicenda, proprio come le persone che hanno coraggiosamente smascherato questi poliziotti sotto copertura, mettendosi in pericolo per cercare di assicurare che tutti riuscissero a tornare a casa quella sera.

Dobbiamo ricordare continuamente il motivo per cui siamo per strada,: i poliziotti uccidono e uccideranno, ogni singolo giorno negli Stati Uniti, e con una quasi totale impunità. Lo fanno per sostenere il sistema che ha, fin dall'inizio, rubato terre e rubato vite in nome del colonialismo e della schiavitù, del controllo sociale e

del dominio sociale, della ricchezza e del potere per alcuni, della miseria e dell'impoverimento per molti altri.

Per noi, la moltitudine, la solidarietà è un'arma forte. È probabilmente la nostra arma migliore. Anche se lo Stato non ha il pieno monopolio della violenza, come sostenevano gli anarchici di un tempo, ha un vasto arsenale di violenza, che va dai gas lacrimogeni e i carri armati alle torture e ai droni, dalle infinite quantità di armi alle infinite celle delle prigioni e alle infinite tecniche di guerra psicologica.

La solidarietà è ciò che ha dato inizio alle proteste di Ferguson in tutto il continente e ora nel mondo; è ciò che mantiene acceso il fuoco della resistenza; è ciò che alimenta il nostro desiderio di un mondo nuovo. La Solidarietà ha costruito un movimento contro i poliziotti assassini e la supremazia bianca, e non è un'impresa da poco, data la storia e l'eredità del razzismo genocida nella formazione e nel mantenimento degli Stati Uniti. Se riusciamo a creare muri di solidarietà più intelligenti, più forti, più empatici e più alti per circondarci e sostenerci, insieme nelle nostre differenze, potremmo riuscire a murare il mondo delle forze sociali gerarchiche intente a farci a dividerci e a farci a pezzi.

Come possono dunque tutti i nostri variegati sforzi organizzativi - le nostre scelte di strategie e tattiche, basate su molteplici prospettive politiche e aspirazioni - comprendere meglio un atteggiamento generoso verso l'altrix? Come si può praticare un senso pieno di solidarietà rivoluzionaria, o un'unità nella nostra diversità, sotto forma di organizzazione di sé stessa - il processo di

passare da "qui" a "là"? Come può la nostra militanza non ridurre questo momento a una brodaglia liberale che dichiara "tutte le persone sono belle", e che rimanga concentrata sui corpi che subiscono il maggior impatto sistemico, e tuttavia non deviare in divisioni basate su gerarchie troppo spesso rafforzate da politiche identitarie, modelli di alleanza e di carità, o isolamento ideologico/organizzativo?

Durante l'era "lontana" del movimento no-global anticapitalista, dagli anni Novanta ai primi anni Duemila, la gente di tutto il mondo ha cercato di portare lo Zapatismo nella sua comprensione di come operare, di come camminare fianco a fianco, in quella che è diventata nota come solidarietà orizzontale. La gente di tutto il mondo si è affrettata a mettere in discussione tutte le simbologie dei movimenti globali, cercando di consentire movimenti sociali e modi di vita eterogenei contro l'omogeneizzazione che la "globalizzazione" ha segnalato. Diverse consulte, consigli di portavoce e convergenze continentali, regionali e cittadine hanno raccolto i segni distintivi, che hanno offerto una cornice accogliente e umanistica, senza ignorare il peso sproporzionato di chi soffre sotto diversi sistemi di controllo sociale.

Una formazione di quel periodo, la Montreal's Anticapitalist Convergence (CLAC), esiste ancora oggi attivamente, nonostante gli alti e bassi politici, in parte perché ha abbracciato tali caratteristiche. La sua "Base dell'unità" non è completamente applicabile al movimento di ispirazione Ferguson. Eppure la solidarietà che offre è molto più ampia dei protocolli o dei principi attuali - braccia aperte di fiducia e promessa, non giudizi di cosa

fare e cosa non fare.

Tanto per cominciare, rifiuta "tutte le forme e i sistemi di dominio e di discriminazione, compresi, ma non solo, il patriarcato, il razzismo e il fondamentalismo religioso di ogni credo", anche se riconosce con fermezza "la piena dignità di tutti gli esseri umani". Si sforza di farlo in realtà organizzando intorno ad una "filosofia basata sul decentramento e sull'autonomia", tenendo un "atteggiamento conflittuale", sostenendo "le lotte dei movimenti sociali" e impegnandosi in "forme di resistenza che massimizzano il rispetto della vita e dei diritti dei popoli oppressi e la costruzione di alternative locali".

La cosa più critica, però, è il suo impegno per una solidarietà inclusiva e rivoluzionaria nella teoria e nella pratica: "Rispettando una diversità di tattiche, la CLAC sostiene l'uso di una varietà di iniziative creative, che vanno dall'educazione popolare all'azione diretta e alla disobbedienza civile".

Questa esplicita clausola di diversità, in sostanza, riconosce che un'opposizione al dominio sistemico, come la supremazia bianca e uno stato di polizia, potrebbe e dovrebbe assumere molte forme se si vuole forgiare una rivoluzione sociale su larga scala. Infatti, grazie a questa sensibilità, molto più profonda, duratura, vivace e diversificata (su numerosi livelli). Per non parlare delle lotte e dei movimenti sociali creativi e persino efficaci che si sono sviluppati a nord di noi, rispetto alla nostra parte di Turtle Island (n.d.t. nome dato da alcuni gruppi e movimenti indigeni al nord america).



Ciò in cui questa diversità di tattiche si è tradotta a quel tempo era una diversità di persone, per non parlare della crescita di un movimento enorme e vibrante. Piuttosto che un'affermazione della differenza per il bene della differenza stessa - che implicava potenzialmente un movimento differenziato, ma svuotato di contenuti - la nozione di diversità tattica ha fornito una guida tangibile su come andare a coltivare l'inclusività e l'unità in un modo che era allo stesso tempo qualitativo e sincero, e inoltre ha permesso alla lotta particolare (ora, le vite nere) e all'universale (tutte le vite) di completarsi senza schiacciarsi l'un l'altra - e di lottare insieme per la trasformazione sociale, concentrandosi al tempo stesso sulla vita di chi non ha importanza, storicamente e attualmente.

Come appare ora la solidarietà rivoluzionaria?

Per prima cosa, sembra non saltare a conclusioni sull'altro, soprattutto in base di un'identità percepita, o su cose che non si possono sapere o vedere. Tali conclusioni si applicano anche a ciò che non si è visto durante, per esempio, un'interazione accesa, o delle voci che ti sono state raccontate, dei resoconti sui media tradizionali, o delle falsificazioni degli eventi, da parte della polizia. Parlando della nostra conoscenza diretta degli eventi e delle nostre esperienze, ascoltando con curiosità in modo da porre domande empatiche in seguito (o con scetticismo, quando chi parla è un poliziotto o un politico), e cercando di vedere gli altri in questo movimento sociale come gli esseri umani multidimensionali che sono - umani che commetteranno tutti degli errori, e che sono tutti coinvolti in vari squilibri di potere, ma che possono anche

riflettere, crescere, e cambiare - ma che potrebbero fare molta strada.

Significa non credere agli stereotipi o alle caricature dispregiative delle diverse prospettive politiche, che di solito vengono utilizzate come un cuneo dallo Stato e dalle sue agenzie di polizia per indurci ad autogestire volontariamente la repressione dei manifestanti "cattivi", per proteggere quelli "buoni".

Se la storia del movimento sociale negli Stati Uniti è una guida, i poliziotti sotto copertura possono essere facilmente travestiti da "manifestanti pacifici" per spingere le folle a combattere tra di loro - uno scenario molto più probabile che metterli in mezzo agli "anarchici" mascherati. Coloro che si mascherano in generale, se ci si prende il tempo di scoprirlo da soli, sono i/le più attenti agli/alle altri per le strade e generalmente non danno il via allo screditare di tattiche altrui. Cercano semplicemente di proteggere la loro identità dalla polizia per evitare l'arresto e l'accusa - cosa che tutti noi faremmo bene a evitare - o meglio prestare solidarietà agli altri, anche in questo caso senza attirare l'attenzione della polizia. Non condividono necessariamente le stesse convinzioni politiche, o addirittura non hanno una politica elaborata; ciò che condividono è un sano antagonismo verso l'autorità, ed è per questo che sono inclini ad aiutare reciprocamente i manifestanti.

Molti di coloro che indossano maschere, quando le maschere non sono al loro posto, sono quelli che condividono cibo gratis, creano media indipendenti e arte di strada, organizzano nei loro quartieri contro ogni sorta di ingiustizia, scolarizzano gratis, raccolgono fondi per le casse anti rep, istituiscono centri sociali e altri spazi

autonomi, fanno Copwatch, e sono regolarmente presi di mira dalla polizia a causa della loro razza, classe, genere - o politica. Il più delle volte sono loro a mettere in piedi ogni sorta di esperimenti fai-da-te per sostituire le strutture gerarchiche di dominio e di morte.

Solidarietà rivoluzionaria significa anche non lasciare che il proprio disagio/i intralcino il vostro modo di esserci per gli altri, anche se questo significa che avete bisogno di allontanarvi da qualcosa per qualche minuto per riprendervi, o saltare una protesta per riposare e fare un po' di auto-riflessione, che poi potrebbe meglio permettervi di superare i vostri disagi.

Significa essere precisi e sinceri nella vostra lingua su ciò che vi preoccupa di varie idee o strategie. "Pace", per esempio, è una parola vacua alla luce di tutte le violenze che la gente subisce quotidianamente, dai poliziotti assassini ai/alle senz'atletto, alle aggressioni domestiche e agli stupri, ai disastri dovuti al cambiamento climatico, alla mancanza di assistenza sanitaria e al nuovo Jim Crow. La lista è lunga e dolorosa. Ci sono molte "guerre" in corso contro ogni sorta di persone, anche se apparentemente invisibili per alcuni di noi. Nelle nostre proteste, quindi, la pace diventa una banalità intercambiabile per: "questo atto o comportamento mi sembra difficile".

Pensate a cosa ve lo fa sembrare difficile. Pensate al motivo per cui qualcosa che vi fa sentire in difficoltà, come i cassonetti che vengono fatti rotolare per strada per essere usati come barricate per ostacolare i poliziotti antisommossa in arrivo e proteggere voi, il

manifestante e i vostri amici, non è diverso dal aiutare a spostare i tavoli da picnic da un parco adiacente per bloccare il traffico su un'autostrada per diverse ore, e sì, pure li tenere a bada i poliziotti antisommossa, in modo da proteggervi l'un l'altro e bloccare una grande arteria urbana, pure causando un costoso arresto del commercio.

Pensate al perché una recinzione che viene aperta in modo che la gente possa sfuggire a un "kettle" della polizia (cioè, quando la polizia circonda la gente da tutti i lati, senza uscita, per contenere o arrestare) non è diversa in termini di "pace" o "non pace" rispetto a qualche altro pezzo di proprietà senza vita che viene danneggiato, di solito come punto simbolico circa, ad esempio, la complicità della polizia come esecutori di "pulizie" razziste e classiste nei quartieri, così da permettere ai ricchi di trasferirvisi.

Probabilmente ciò che è difficile, in realtà, è che certe azioni disturbano le proprie esperienze di vita e soprattutto la socializzazione; va bene! Nessuno di noi è immune dall'essere socializzato, malamente, dal razzismo in una società razzista, anche se in modo sproporzionato.

Per esempio, con posti come UC Berkeley che costano decine di migliaia di dollari all'anno, molti studenti ora provengono da ceti alti privilegiati, sia che siano bianchi o persone di colore. Si stanno laureando all'interno di un'istituzione strutturata per produrre la prossima generazione di élite, ricche e potenti, sia nel mondo degli affari che nel complesso industriale non profit. Quindi, come studente, potresti non essere stato esposto a ciò che significa avere

i tuoi figli e le tue figlie come bersaglio per ogni poliziotto che passa, semplicemente perché sono neri o marroni. Potresti non capire come ci si sente ad essere sfrattati da casa propria, criminalizzati per il colore della pelle o per il sesso, o a soffrire regolarmente la fame. Potrebbe essere spaventoso, impegnativo o fastidioso essere esposti alle idee, alle persone e alle varie esperienze di vita e di educazione che sono lontane dai propri presupposti e dalle proprie esperienze di vita. Questo va bene.

Si può camminare attraverso e oltre questi presupposti; si può scegliere la solidarietà e non la carità, per stare dalla parte dei/delle diseredatx, come complici e co-cospiratori/cospiratrici nel plasmare una società egualitaria e auto-organizzata. Come studente/studentessa che ha già scelto di scendere in strada, nonostante le probabilità che ciò accada, dato lo stato reazionario dell'istruzione "superiore", puoi scegliere di diventare un/a ribelle che pensa e agisce per sé stessx, collettivamente con gli altri - e rimanere tale, anche se ci vuole un po' di tempo per lavorare attraverso i punzecchi dei tuoi sentimenti.

Ciò che non va bene però, è ciò che gli studenti e molti altri fanno con i loro sentimenti spinosi ai loro presunti compagni di protesta.

Non va bene sfogare i propri limiti personali sugli altri che cercano, come te, di creare una forma migliore di organizzazione sociale, soprattutto quando questi altri sono spesso persone che sono il bersaglio preciso della polizia a causa del colore della pelle e/o della classe e del sesso, della politica e/o delle tattiche o altro. Quindi, piuttosto che urlare "protesta pacifica" e agitare le dita

contro le persone che fanno cose che ti danno fastidio - tatticamente e politicamente - vedi il tuo disagio come un dolore di crescita, come un campanello d'allarme, come tutti noi che diventiamo persone diverse e migliori attraverso i molti atti belli, variegati e potenti di fare cambiamenti sociali verso un mondo migliore, mentre diamo fastidio a noi stessi e alla società.

La mancanza di solidarietà rivoluzionaria può anche essere ricondotta a disaccordi su simboli strategici, scelte strategiche e/o forme di organizzazione. Il dibattito è essenziale per la crescita, personale e sociale, e ad un movimento dinamico. Eppure il pensiero critico e l'essere a proprio agio con dissonanza armonica non è né incoraggiata né insegnata nella nostra società. Quindi facciamo il "conflitto" male. Questo è uno dei motivi per cui la polizia sembra necessaria a molte persone. Le persone sono restie a risolvere le cose tra di loro; sembra spaventoso o impossibile, forse perché non conoscono i loro vicini, o perché non hanno le conoscenze sulle tecniche di risoluzione dei conflitti o sui modelli di giustizia trasformativa, o perché non hanno buoni modelli di come impegnarsi in una critica costruttiva e arrivare a soluzioni complesse che non sono né l'una né l'altra cosa. Sposate questo con un'etica individualista - la vera origine della mitologia degli Stati Uniti - e molti di noi, consapevolmente o meno, di solito vogliono che le cose vadano in un certo modo - il nostro modo. Una tale visione si basa sulla nozione del controllo. Questo si traduce in un sentimento: "noi" abbiamo bisogno di fare qualcosa [inserire un'unica tattica o strategia] che la "gente" possa capire - "capire" però significa semplicemente che la cosa ci appaga nel farla.

Eppure, come dovrebbe essere evidente dalla moltitudine di strategie, tattiche, proteste, e azioni dirette, per non parlare delle forme prefigurative della politica, che azioni e tattiche diverse, parlano a persone diverse. Questo non è solo un bene; è essenziale se davvero aspiriamo a "un mondo in cui", come gli zapatisti hanno gioiosamente proclamato più volte, "tutti i mondi ci stanno" - trasformazione sociale in cui, in ultima analisi, tutte le vite hanno davvero importanza. Un'apertura non sempre avere ragione - o meglio, a non farsi ispirare da tutto quello che noi umani ci sogniamo, e che da soli non avremmo mai immaginato - è il motivo per cui questo splendido movimento (pur sempre essendo un casino) è così forte e spinge più persone a impegnarsi.

Alcuni sono commossi dai die-in (n.d.t. tipo flashmob dove un gruppo di persone rappresenta la morte che e' spesso celata in un luogo) nei centri commerciali; altri dai treni o dai ponti bloccati, o dai bambini che si auto-organizzano a dispetto degli amministratori; altri sono toccati dal vedere le finestre di un nuovo ristorante di lusso sfondate, sapendo che questi luoghi significano più polizia, criminalizzazione e sfratti di persone di colore e di poveri; altri ancora sono mossi da graffiti o danni alle auto della polizia perché è un segnale che la polizia non ha il controllo completo come esercito invasore; altri ancora sono attirati a riappropriarsi delle strade con impianti audio e danze, proiettando film e slogan ai lati degli edifici pubblici, o organizzando critical mass. Per lo più, molti sono semplicemente commossi dal fatto - e quindi cominciano ad unirsi con entusiasmo alla protesta - che milioni di piedi battono giorno dopo giorno molti chilometri di strada contro i poliziotti assassini e la supremazia bianca.

Non ci siamo fermati, anche se la polizia sta facendo gli straordinari per distrarci e confonderci.

Sì, forse dobbiamo "fermarci" per meglio organizzarci. In modo da poter garantire un sostegno più profondo e duraturo ai detenuti e in tribunale, in seguito agli arresti. In modo da poter elaborare una strategia su come chiudere davvero questo sistema, in una miriade di modi, e praticare, allo stesso tempo, nuovi modi di essere e di vivere, una nuova società che fa sembrare questa vecchia società davvero brutale com'è e, in ultima analisi, scrivere la storia. In modo che possiamo condividere più liberamente idee e tattiche tra di noi su come meglio ingannare la polizia mentre lottiamo contro di essa. In modo da poter fare dei corsi di formazione su come offrire forme di aiuto reciproco, dal medico, al legale, all'educativo, al sostegno di coloro che già, sempre, sopportano il peso della violenza di Stato. E soprattutto, per partecipare a una riflessione dialettica sul "perché" che sta dietro alla nostra organizzazione: contro cosa siamo contrari e quali sono le possibili alternative.

La cosa più importante, però, è che dobbiamo "fermarci" per articolare meglio la solidarietà rivoluzionaria come azione, la nostra arma migliore, una pratica viva, mentre lottiamo per coprire le spalle a ognunx di noi, quando quelle spalle sono per tutt'x diverse, come in fin dei conti dovrebbe essere.

Siamo, naturalmente, lontani da quel luogo di comunità autonome, dignitose e curative. Ma possiamo iniziare a sperimentare come potrebbero essere tali comunità di cura, in



micro-vie, nei tanti micro-momenti che ci vengono consegnati, spesso dalla polizia antisommossa. Perché non siamo noi a provocare la polizia, sono loro a provocare ogni giorno, per questo siamo in strada, dove, come dovrebbe essere ovvio, continueranno a provocare. La nostra migliore provocazione, in cambio, è rendere obsoleta la polizia proprio cercando di costituire nuove relazioni sociali di solidarietà rivoluzionaria che rendano superflue tali istituzioni.

Di fronte a questo, dobbiamo rimanere molto forti nella nostra determinazione a mantenere la pressione quotidiana ovunque, a creare una diversità tattica sempre più fantasiosa e inclusiva, a incoraggiare varie forme di resistenza in molte città allo stesso tempo, che si completano e a volte si contraddicono a vicenda, ma armoniosamente, e dobbiamo escogitare sempre strategie più furbe.

Abbiamo bisogno di empatia e solidarietà tra tuttx noi - molto meno giudizio e molta più gentilezza, perché deve importare se la vita dei/delle nerx (e/o marroni, indigenx, trans e altrx) conta qualcosa.

”Se siete ad una protesta e scegliete di scattare foto o registrare video di persone che fanno cose illegali, potreste finire per mettere quella persona in prigione”, osserva Shareef Ali di Oakland. ”Ovvero, poiché hai disapprovato il comportamento di qualcuno, perché hai pensato che fosse ’violento’ nei confronti di oggetti inanimati, o perché pensavi che potesse danneggiare il movimento, stai scegliendo di aiutare lo stato a mandare quella persona viva,

che respira, in uno dei luoghi più violenti del mondo, per il \*fine espresso\* di distruggere il movimento. Anche se hai ragione sull'etica o sull'efficacia della distruzione della proprietà - e non credo che tu abbia ragione - ciò è totalmente, totalmente inconcepibile, ed è molto più violento alla causa della giustizia, di quanto potrebbe mai essere lo sfondare una finestra”.

O, come qualcuno ha brevemente offerto, ”La solidarietà è amore”.

Anche noi siamo stanchi, come quei poliziotti impazziti, in borghese e in tenuta antisommossa, ma non della strada. Non siamo stanchi di lottare per una società libera di individui liberi. Siamo invece stanchi al di là delle parole e degli slogan di tutta la violenza dello Stato, del capitale e della supremazia bianca.

La solidarietà rivoluzionaria dovrebbe essere che noi non recitiamo più ”this is what democracy looks like (questo è l'aspetto della democrazia)”, perché la democrazia in stile americano sta uccidendo la gente in casa e altrove. Qualsiasi tipo di autogoverno dovrà apparire molto diverso, impegnandosi in pratiche di solidarietà che riguardano anche l'autodeterminazione.

La solidarietà rivoluzionaria non dovrebbe essere cantare ”whos streets? Our streets! (Di chi le strade? le nostre strade!)”, perché lo stato di polizia, colonialista e/o capitalista, ha già più volte rubato quelle strade e i terreni sottostanti, e le possiede ancora come proprietà privata, sempre più come enclave per i super ricchi. Quelle strade sono campi di sterminio, sia per i senz'atletto che

devono fare di quelle strade le loro case, sia per coloro a cui viene rubata la vita ogni giorno per strada, come quella di Mike Brown.

Ci sono così tanti altri modi in cui la solidarietà rivoluzionaria può essere praticata in modo tangibile - più di quanto non si possa ancora sapere con questo attuale non consensuale accordo sociale. Quindi portiamo l'immaginazione coraggiosa nel progetto di realizzare la solidarietà tra di noi, come arma per eccellenza, verso nuovi mondi.

Riposiamoci un po' durante questa tempesta che è arrivata, ma non mettiamoci così comodx da dimenticare il motivo per cui siamo per strada, tanto per cominciare.

Voglio camminare per le strade di notte, esausto ed euforico, stringendo rapporti sociali di fiducia, diventando nuove persone in una nuova cultura che stiamo cercando di creare ad ogni miglio, aprendo possibilità e tenendosi forte, collettivamente e cooperativamente, contro quelle forze che distruggerebbero tutto ciò che è l'affermazione della vita.


Voglio far parte di quella che lo studioso James C. Scott definisce una "calistenia anarchica" mentre percorriamo i chilometri, in cui, anarchicx o meno, pratichiamo insieme ciò che significa sentirsi sempre più a proprio agio nell'infrangere le leggi che non sono solo, la logica strutturale stessa che non saranno mai solo per definizione, in modo da poter costruire i muscoli ribelli per la lotta sempre più dura che ci attende - la lotta per la libertà.

Voglio amare e infierire, piangere e lottare, con milioni di altrx, contro questa macchina di morte, fino a quando non la spegneremo per il bene - sostituendola con una bontà sociale che a malapena riusciamo a immaginare, e armata di una solidarietà dura come l'acciaio, di aiuto reciproco, di umanità, di etica.



*Tradotto e impaginato a Giugno 2020  
da Distrozione DIY Label  
per info e contatti:  
[www.autistici.org/distrozione](http://www.autistici.org/distrozione)  
[distrozione@autoproduzioni.net](mailto:distrozione@autoproduzioni.net)*



A circular black and white photograph of a wall. The wall is made of horizontal siding. On the left side, there is a piece of graffiti that reads "Ferguson is the FUTURE". To the right of this text is another piece of graffiti consisting of stylized, overlapping letters. At the bottom of the wall, there is a rough, textured base, possibly made of concrete or stone, which appears to be partially damaged or under construction. The ground in front of the wall is a flat, light-colored surface.

Ferguson  
is the  
FUTURE

STYLIZED GRAFFITI